

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

Martedì 10 novembre 2020

«Procedure regolari» A Salerno si farà l'aeroporto

LO SCENARIO

Diletta Turco

La rete aeroportuale campana formata dallo scalo di Capodichino e da quello di Salerno Costa d'Amalfi può andare avanti. È netta la sentenza con cui i giudici della quarta sezione del consiglio di Stato hanno ribaltato quelli che erano stati gli esiti della prima sentenza questa volta del Tar di Salerno sulla questione aeroporto di Salerno. O meglio, sulla validità tecnica e procedurale di tutto l'iter che ha portato alla scrittura del piano di sviluppo dell'aeroporto e ai successivi decreti ministeriali che confermavano la prosecuzione del percorso amministrativo.

APPELLO magistrati Roberto Giovagnoli, Nicola D'Angelo, Silvia Martino, Giuseppa Carluccio e Emanuela Loria, hanno accolto i due appelli presentati dopo la sentenza del Tar di Salerno. Il primo, portato avanti dalla Gesac, la società che gestisce la rete aeroportuale unica campana, e il secondo avanzato dall'Enac, dal ministero dell'Ambiente e dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, i cui decreti di autorizzazione al proseguimento dell'iter di sviluppo del Costa d'Amalfi erano stato, di fatto, congelati. Due, infatti, i decreti di cui il gruppo dei 13 cittadini ricorrenti aveva chiesto lo stop: il primo, del ministero dell'Ambiente del febbraio 2017 con cui veniva data la compatibilità ambientale all'intero masterplan di sviluppo aeroportuale, e il secondo, stavolta del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti di fine 2018 con cui arrivò l'ok urbanistico al piano di sviluppo dello scalo. Oltre ai decreti dei due dicasteri romani, il ricorso originario chiedeva anche, a cascata, l'annullamento di tutti i provvedimenti regionali conseguenti alle decisioni ministeriali.

Ci sono voluti 45 giorni di riflessioni dall'udienza e 67 pagine di spiegazioni per arrivare alla conclusione che sia l'iter tecnico alla base del progetto di sviluppo dell'aeroporto di Salerno che quello burocratico sono da ritenersi validi.

I PUNTI

Sono questi, infatti, i punti di discussione messi nero su bianco nella sentenza. Innanzitutto l'aspetto normativo. Da questo punto di vista il consiglio di Stato ha sottolineato come alla base del masterplan del Costa d'Amalfi ci sia stata la corretta applicazione delle leggi aeroportuali vigenti nel periodo, che poi successivamente sono state in parte abrogate perché semplificate. E poi l'aspetto tecnico, quello più segnato dalla sentenza del Tar di Salerno che aveva ritenuto lacunoso il documento presentato all'epoca dai vertici dello scalo salernitano. «Con riferimento al Masterplan in esame si legge nel lungo testo della sentenza del consiglio di Stato - le censure sostanziali relative alla carenza, in concreto, del predicato approfondimento progettuale sono essenzialmente basate non già su un esame diretto degli elaborati progettuali presentati da Enac ma su un ragionamento di tipo induttivo collegato alle prescrizioni apposte al decreto di valutazione di impatto ambientale. Risulta che lo studio di impatto ambientale continua la sentenza - è corredato da un'ampia serie di elaborati che hanno trattato tutti gli aspetti richiesti». Come a dire che all'interno dei faldoni del piano di sviluppo del Costa d'Amalfi non c'erano quelle «lacune» inizialmente denunciate.

LA GESAC

«Siamo particolarmente soddisfatti - dice Roberto Barbieri, amministratore delegato di Gesac - di fare la nostra parte per il territorio, investendo in un settore nevralgico per l'economia regionale. La sentenza ribadisce la valenza strategica dell'aeroporto di Salerno, complementare a quello di Capodichino e funzionale ad una crescita bilanciata e sostenibile del traffico aereo. La sentenza - sottolinea la nota della società - consentirà di avviare un importante piano d'investimenti per 250 milioni di euro, frutto di una sinergica e virtuosa collaborazione fra investitori pubblici (Stato e Regione Campania) e privati (F2i SGR e 2iAeroporti S.p.A.), in un momento particolarmente drammatico per l'economia nazionale ed in particolare per il Mezzogiorno».

La sentenza del consiglio di Stato è arrivata a distanza di oltre nove mesi dalla pausa giudiziaria che, di fatto, ha congelato anche l'iter di assegnazione del bando da 25 milioni per la sola pista alla fine del 2019, con cinque gruppi industriali interessati all'appalto.

LA REGIONE

«Finalmente possono ripartire gli interventi - ha dichiarato il Presidente Vincenzo De Luca - che doteranno la Campania di un'opera infrastrutturale che sarà una svolta per la Campania, grazie alla creazione di una rete aeroportuale moderna e rispondente alle esigenze turistiche e commerciali dei nostri territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA- FONTE: IL MATTINO MARTEDI' 10 NOVEMBRE 2020

Esultano imprenditori e politici «Basta ritardi, avanti spediti»

LE REAZIONI

La firma sotto tutte le pagine dei faldoni che hanno composto il masterplan dell'aeroporto è la sua. Perché, all'epoca dell'avvio dell'iter burocratico, Antonio Ilardi era il presidente del consiglio di amministrazione della società di gestione del Costa d'Amalfi. E oggi Ilardi non nasconde la soddisfazione per la notizia della sentenza del Consiglio di Stato. «Ho avviato la procedura di impatto ambientale durante la mia presidenza della società aeroportuale commenta Ilardi- commissionandone gli studi e curandone personalmente il procedimento. La sentenza rappresenta per me un motivo di orgoglio e soddisfazione, attestando in maniera autorevole e definitiva la qualità del lavoro svolto per la realizzazione dell'opera di maggiore valore strategico per la Campania e la provincia di Salerno».

LA SODDISFAZIONE Di «giusto esito dell'intera vicenda» parla, invece, Andrea Prete, presidente della Camera di Commercio e di Confindustria Salerno. «È un bel messaggio dice Prete - per l'economia del territorio, soprattutto in questo periodo. E ora occorre riattivare subito la procedura per la pista e per l'aerostazione. La rete aeroportuale campana è formata da Napoli Capodichino e da Salerno Costa d'Amalfi: ogni altra ipotesi alternativa è aleatoria e assolutamente non percorribile». La questione giudiziaria relativa al masterplan ha, di fatto, messo in standby il percorso di sviluppo dell'aeroporto di Salerno. «Accanto alla soddisfazione per la sentenza dice al riguardo Luca Cascone, neo confermato presidente della commissione regionale Trasporti - resta purtroppo l'amarezza di aver perso ben 9 mesi per i necessari interventi per l'adeguamento e il potenziamento dell'infrastruttura aeroportuale. L'auspicio è che ora si possa volare spediti dritti verso la meta e completare nel più breve tempo possibile tutti gli interventi». Sullo stesso tenore anche il commento del segretario regionale e provinciale della Filt Cgil, Amedeo D'Alessio e Gerardo Arpino. «Pur consapevoli - dicono - della grave situazione in cui versa il trasporto aereo a causa dell'emergenza dovuta al Covid-19, con questa sentenza definitiva auspichiamo la conferma di tutti gli investimenti, sia quelli pubblici che privati, e l'avvio in tempi brevi di tutti i lavori utili allo sviluppo dello scalo». Piero De Luca, deputato dem, aggiunge come la sentenza del consiglio di Stato confermi «la correttezza delle procedure amministrative seguite finora dagli organi competenti e permette di sbloccare finalmente i lavori necessari al completamento di un'opera importante che rischiava di essere bloccata per ragioni politiche incomprensibili». «La positiva pronuncia del Consiglio di Stato - commenta il sindaco di Salerno, Vincenzo Napoli - consente di procedere ai lavori di allungamento della pista dell'Aeroporto Salerno Costa d'Amalfi. L'attesa decisione conferma la validità di tutto il procedimento amministrativo, sotto tutti gli aspetti ambientali, logistici ed economici. È una fase tremenda, ma noi non ci facciamo abbattere e continuiamo a lavorare per le imprese, il lavoro, le famiglie». Positivo anche il commento del segretario generale della Fit Cisl Campania, Alfonso Langella ed il coordinatore regionale Trasporto Aereo Ugo Milone, secondo i quali «il ricorso al Tar da parte di 13 cittadini aveva messo tutto in discussione, mettendo a rischio anche i livelli occupazionali attuali costretti a ricorrere ad ammortizzatori sociali a causa del Covid-19». Di «bontà del progetto» provata dalla sentenza parla Michele Cammarano, consigliere regionale del M5S, che poi sottolinea che «far partire questo progetto consentirà, da oggi, di operare finalmente su una programmazione turistica, alla luce di un incremento esponenziale del numero di voli nella nostra regione».

La sentenza - Per lo scalo salernitano si apre una nuova pagina di storia, accolte istanze della Gesac

Aeroporto, Consiglio di Stato respinge i ricorsi dei cittadini

“Soddisfatto Piero De Luca: “A lavoro per completare gli interventi quanto prima”

di Erika Noschese

Si apre una nuova pagina per l'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi. Il Consiglio di Stato, ieri, si è espresso sul ricorso presentato da alcuni cittadini per la procedura di valutazione ambientale nei confronti del ministero dell'Ambiente, della Regione Campania e con l'intervento ad adiuvandum della Camera di Commercio, la Filt Cgil, i Comuni di Salerno, Bellizzi e Pontecagnano, il Consorzio Asi, Confindustria Salerno. I cittadini, infatti, hanno portato l'aeroporto dinanzi al Tar della sezione di Salerno in merito alla compatibilità ambientale del Master Plan dell'Aeroporto di Salerno "Costa d'Amalfi". Al centro della polemica i lavori per l'allungamento della pista e la realizzazione delle opere correlate. La Commissione Via, su richiesta del coordinatore della Sottocommissione, aveva ritenuto opportuno acquisire dal proponente Enac alcune integrazioni documentali a corredo degli elaborati progettuali e dello Studio di impatto ambientale; a fronte di tale integrazione, secondo i ricorrenti sicu-

mente incidente su aspetti sostanziali dello Studio di impatto ambientale, il Mattin non aveva tuttavia attivato una nuova consultazione del pubblico interessato. La Gesac, società di gestione degli aeroporti di Napoli e Salerno ha di fatti impugnato la sentenza del Tar che aveva accolto le istanze presentate dai 13 cittadini residenti nelle vicinanze dello scalo salernitano. "La sentenza sarebbe affetta da evidenti vizi di erro-

agire dei ricorrenti, pur in assenza di elementi di prova concreta che affiancassero la mera vicinitas; avrebbe erroneamente e contraddittoriamente interpretato il rapporto tra normativa di settore aeroportuale e normativa generale ambientale e sui lavori pubblici ritenendo di poter disapplicare la prima, piuttosto che fornire un'interpretazione sistematica e coordinata delle stesse; non avrebbe, erroneamente, riconosciuto che nella documentazione sottoposta a Via nel caso del Mp di Salerno era comunque stato raggiunto un livello di informazioni e di dettaglio conforme a quello richiesto ai fini della sottoposizione a Via dalla normativa ambientale e sui lavori pubblici; non avrebbe, erroneamente, considerato l'assenza di un concreto effetto utile derivante ai ricorrenti dall'annullamento del Decreto di Via, in caso di riedizione del procedimento, stante l'intervenuta modifica della normativa generale ambientale, che oggi richiede il progetto di fattibilità e, quindi, un livello di approfondimento progettuale corrispondente, se non addirittura inferiore, a quello proprio dei provvedimenti impugnati. Da qui la decisione del Consiglio di Stato che ha dato ragione alla Gesac, annullando la decisione del Tar. Soddisfatto per la decisione del Consiglio di Stato il parlamentare del Pd Piero De Luca: "E' un'ottima notizia che conferma la correttezza delle procedure



amministrative seguite finora dagli organi competenti e permette di sbloccare finalmente i lavori necessari al completamento di un'opera importante, su cui ho anch'io personalmente profuso un grande impegno nei mesi scorsi - ha dichiarato De Luca - Ora al lavoro per completare quanto prima gli interventi resi possibili grazie a ingenti finanziamenti nazionali e regionali attivati negli anni scorsi e soprattutto grazie alla lungimirante fusione con Gesac operata dalla Regione Campania. L'aeroporto di Salerno è una infrastruttura determinante e strategica per il lavoro e l'economia di tutto il nostro territorio, ci auguriamo che in tempi brevi possano essere realizzati tutti i lavori necessari per il completamento e l'avvio a regime dello scalo". Auspicano la conferma di tutti gli investimenti i segretari generali di Filt Cgil Campania e Salerno, rispettivamente D'Alessio e Arpino che chiedono l'avvio di tutti i lavori in programma per lo scalo che rappresenta occasione di rinascita economica.

“Auspicano conferma degli investimenti i segretari regionale e locale di Filt Cgil”

nea valutazione e interpretazione dei fatti e delle norme, nonché di illogicità e contraddittorietà dell'iter argomentativo seguito, laddove: avrebbe erroneamente riconosciuto la legittimazione e l'interesse ad

Luca Cascone

“La rete aeroportuale campana sarà presto realtà”

“È stata finalmente resa pubblica la tanto attesa pronuncia del Consiglio di Stato che respinge integralmente e definitivamente il ricorso presentato da alcuni cittadini in merito alla compatibilità ambientale del Master Plan dell'Aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi". Lo ha dichiarato il consigliere regionale Luca Cascone, presidente della commissione Trasporti. "Accanto alla soddisfazione per la sentenza, di cui peraltro eravamo fiduciosi vista la completezza e l'esclusività del progetto sotto il profilo ambientale, resta purtroppo l'amarezza di aver perso ben 9 mesi per i necessari interventi per l'adeguamento ed il potenziamento dell'infrastruttura aeroportuale: un'opera volano di sviluppo per l'intero territorio e resa per qualche tempo ostaggio dei singoli interessi di un pugno di ricorrenti - ha aggiunto Cascone - L'auspicio è che ora si possa volare spediti dritti verso la meta e completare nel più breve tempo possibile tutti gli interventi utili a far funzionare con tutta la sua potenzialità il nostro aeroporto. La rete aeroportuale campana sta per concretizzarsi.

Movimento 5 Stelle

“Necessario far ripartire subito lavori”

“La Campania avrà finalmente un secondo aeroporto. Accogliamo con favore la sentenza del Consiglio di Stato che, di fatto, consente la realizzazione dei lavori di ampliamento dell'Aeroporto di Pontecagnano". Lo annunciano il Consigliere regionale Michele Cammarano e la Senatrice Felicia Gaudiano. "Riprendiamo a lavorare con la consapevolezza dell'importanza dell'opera e del suo valore strategico per tutta la provincia di Salerno. Grazie al ministro Toninelli abbiamo sbloccato i fondi necessari per recuperare un'infrastruttura bloccata da decenni e sulla quale tutte le forze politiche locali avevano speculato. Far partire questo progetto consentirà di operare finalmente su una programmazione turistica, alla luce di un incremento esponenziale del numero di voli nella nostra regione".

Le reazioni - Mimmo Volpe: “Siamo nettamente in ritardo rischiamo di perdere le risorse europee”

“Importante contributo economico per la ripresa di tanti comparti”



“In un momento così difficile arriva un'ottima notizia che porterà un importante contributo economico ed occupazionale e contribuirà alla ripresa di tanti comparti a Salerno e provincia. La positiva pronuncia del Consiglio di Stato consente, finalmente, di procedere ai lavori di allungamento della pista dell'Aeroporto Salerno Costa d'Amalfi". Lo ha dichiarato il



sindaco di Salerno Vincenzo Napoli in merito alla sentenza del Consiglio di Stato sull'aeroporto. "L'attesa decisione conferma la validità di tutto il procedimento amministrativo, sotto tutti gli aspetti ambientali, logistici ed economici. Adesso al lavoro, senza perdere un minuto, per completare questa opera strategica per Salerno, la Campania e l'Italia - ha aggiunto il primo

cittadino - Questo scalo, integrato nel sistema aeroportuale campano realizzato dalla Regione Campania, sarà uno dei volani della ripresa economica del nostro territorio e più in generale dell'Italia nel comparto turistico, manifatturiero ed agroalimentare. È una fase tremenda, ma noi non ci facciamo abbattere e continuiamo a lavorare per le imprese, il lavoro, le famiglie". Soddisfatto anche il sindaco di Bellizzi Mimmo Volpe: "Questa storia infinita del nostro aeroporto stava diventando una soap opera. Molti di noi in tutti questi anni hanno lavorato, creduto e assunto responsabilità dirette per questa opera. Che è considerata strategica per il tessuto economico della

provincia di Salerno e per il sud - ha dichiarato il primo cittadino di Bellizzi - Ancora una volta abbiamo messo le nostre modeste risorse per accompagnare un progetto molto più grande della nostra stessa comunità. Da sempre a noi piace la cooperazione. Per anni ho ricoperto la vice presidenza del consorzio aeroporto ed ho sempre contestato chi voleva fare la politica e strumentalizzare questa opera strategica a discapito del nostro sviluppo". Per Volpe, dunque, è il momento di "guardare avanti. Siamo nettamente in ritardo rischiamo di perdere le risorse europee se entro la fine dell'anno non iniziano i lavori. Sono in gioco oltre 50 milioni di euro in questa prima fase".

Ampliamento aeroporto Ok dal Consiglio di Stato

Accolta la richiesta presentata da Gesac: riformata la sentenza emessa dal Tar Via libera ai lavori di potenziamento dello scalo con un piano da 250 milioni

il progetto » il verdetto

La quarta sezione del Consiglio di Stato (presidente **Roberto Giovagnoli**, consiglieri **Nicola D'Angelo**, **Silvia Martino**, **Giuseppa Carluccio**, **Emanuela Loria**)

dà il via libera all'ampliamento dell'aeroporto di Salerno-Costa d'Amalfi. I giudici amministrativi, infatti, ritengono fondato il ricorso di Gesac e ribaltano la sentenza del Tar Salerno che aveva dato ragione ad alcuni privati cittadini e annullato sia il decreto del ministero dell'Ambiente «dichiarativo della compatibilità ambientale del Master Plan dell'Aeroporto di Salerno» che il decreto del Mit con il quale veniva «approvato il Master plan». I magistrati di Palazzo Spada, dunque, accolgono le tesi dei legali di Gesac, che chiedevano di riformare la sentenza dichiarando l'irricevibilità, l'inammissibilità, l'improcedibilità e comunque l'infondatezza del primo ricorso e dei motivi aggiunti. In quanto la sentenza del Tar Salerno era «affetta da evidenti vizi di erronea valutazione e interpretazione dei fatti e delle norme, nonché di illogicità e contraddittorietà dell'iter argomentativo seguito».

Il ricorso in Consiglio di Stato.

Ad affiancare la Gesac e i suoi legali (**Francesco Sciaudone**, **Bernardo Giorgio Mattarella**, **Maria Alessandra Sandulli**, **Paolo Vosa** e **Cristiano Chiofalo**) nella battaglia in Consiglio di Stato sono stati il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, Ente Nazionale per l'Aviazione Civile, Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, la Regione Campania, (**Massimo Consoli**), la Regione Basilicata (**Roberto Maurizio Brancati**), il Consorzio Salerno-Pontecagnano Società Consortile e la Camera di commercio di Salerno (**Luigi Vuolo**), il Comune di Salerno (**Alessandra Barone** e **Aniello Di Mauro**), la Filt Cgil (**Emanuele Biondi**), il Comune di Bellizzi (**Maria Annunziata**), il Comune di Pontecagnano Faiano (**Maria Napoliello**), il Consorzio Asi Salerno (**Domenico Leone**), Confindustria di Salerno (**Angelo Clarizia** e **Paolo Clarizia**).

Le motivazioni della sentenza.

Sui punti più importanti, ossia la valutazione d'impatto ambientale e il masterplan, Il Consiglio di Stato ha ritenuto che «sul piano logico - sistematico, il primo giudice è partito dall'assunto che la sopravvenuta disciplina a carattere generale in materia di Via abbia inciso anche sulla disciplina del settore aeroportuale e che abbia comportato la necessità di disapplicare, in virtù

appellanti che, alla luce della funzione svolta dalla Via in ambito aeroportuale, il livello progettuale preteso dal Tar, in accoglimento della prospettazione dei ricorrenti, appare non soltanto sproporzionato, ma anche incompatibile con la stessa finalità di sottoporre a Via in modo anticipato e preventivo interventi complessi, evitando nel contempo gli esborsi connessi all'approfondimento progettuale di opere che, tenuto conto dell'orizzonte temporale del Piano, potrebbero non essere mai realizzate o, comunque, potrebbero essere significativamente modificate, in relazione alla domanda di crescita e di trasformazione delle infrastrutture e di aggiornamento di servizi».

La soddisfazione di Gesac. «Siamo particolarmente soddisfatti di fare la nostra parte per il territorio - rimarca l'amministratore delegato di Gesa, **Roberto Barbieri** - investendo in un settore nevralgico per l'economia regionale. La sentenza ribadisce la valenza strategica dell'aeroporto di Salerno, complementare a quello di Capodichino e funzionale ad una crescita bilanciata e sostenibile del traffico aereo». Da Gesac, inoltre, viene evidenziato come il Consiglio di Stato sancisca «la piena legittimità ad effettuare i lavori previsti dal Master Plan per il potenziamento dello scalo di Salerno» consentendo di «avviare un importante piano d'investimenti per 250 milioni di euro, frutto di una sinergica e virtuosa collaborazione fra investitori pubblici (Stato e Regione Campania) e privati (F2i SGR e 2iAeroporti spa), in un momento particolarmente drammatico per l'economia nazionale ed in particolare per il Mezzogiorno». Un piano d'investimenti che come mette in risalto la società, prevede «il potenziamento della pista di volo e piazzole di sosta aeromobili e la realizzazione del nuovo terminal di aviazione generale e commerciale, per poter accogliere passeggeri e compagnie aeree quando ci sarà una ripresa del trasporto aereo».

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

del criterio gerarchico, le fonti secondarie che regolano la materia». «Come già evidenziato, però - puntualizzano i giudici amministrativi - di fatto tale ragionamento si traduce in una abrogazione implicita dalla stessa fonte primaria in materia di approvazione del Masterplan aeroportuale ». E, dunque, «nel caso in esame la “specialità” della legislazione aeroportuale per quanto concerne la valutazione di impatto ambientale emerge dalla stessa fonte che, ab origine, ha disciplinato la Via da effettuare sugli aeroporti». Perciò, secondo il Consiglio di Stato «deve pertanto convenirsi con le parti



L'aeroporto "Salerno Costa d'Amalfi": via libera dai giudici al progetto di rilancio

Ampliamento aereo

L'aeroporto "Salerno Costa d'Amalfi": via libera dai giudici al progetto di rilancio

I TRASPORTI

Riparte l'aeroporto di Salerno

Il Consiglio di Stato riforma la sentenza del Tar Barbieri: ribadita valenza strategica dello scalo

di Tiziana Cozzi

A nove mesi dalla sentenza del Tar che aveva di fatto bloccato i lavori per l'allungamento della pista dell'aeroporto di Salerno-Costa D'Amalfi, arriva il Consiglio di Stato a dare il via libera al nuovo scalo. Ieri la quarta sezione del giudizio d'appello ha riformato la sentenza del Tar del 24 febbraio scorso, contro la compatibilità ambientale ed urbanistica dell'aeroporto di Salerno. Una notizia che, in tempi difficili, riporta il sorriso ai vertici Gesac. Lo scorso marzo la società che gestisce l'aeroporto di Capodichino e di Salerno, aveva impugnato la sentenza dopo che il Tar aveva accolto il ricorso presentato da 13 cittadini, annullando il decreto di Via (valutazione impatto ambientale) e di fatto paralizzando

do tutte le attività sul posto. Il Via è la precondizione per ottenere qualsiasi autorizzazione. Uno scenario ora del tutto ribaltato. Viene di fatto sancita la piena legittimità da parte di Gesac ad effettuare i lavori previsti dal Master Plan (tra gli atti contestati dai ricorrenti) per il potenziamento dello scalo di Salerno. Via libera al piano di investimenti da 250 milioni, frutto di una collaborazione fra investitori pubblici (Stato e Regione) e privati (F2i SGR e 2iAeroporti S.p.a.), una boccata d'aria in un momento particolarmente drammatico per l'economia nazionale ed in particolare per il Mezzogiorno. Sarà potenziata la pista di volo, le piazzole di sosta aeromobili e sarà realizzato il nuovo terminal di aviazione generale e commerciale per quando il traffico aereo riprenderà. «Siamo particolarmente soddi-

sfatti di fare la nostra parte per il territorio - commenta l'ad Gesac Roberto Barbieri - investendo in un settore nevralgico per l'economia regionale. La sentenza ribadisce la valenza strategica dell'aeroporto di Salerno, complementare a quello di Capodichino e funzionale ad una crescita bilanciata e sostenibile del traffico aereo». «La rete aeroportuale campana sarà presto realtà - commenta il consigliere regionale Luca Cascone, proprio ieri rieletto a capo della commissione Trasporti - eravamo fiduciosi, vista la completezza del progetto sotto il profilo ambientale. Resta purtroppo l'amarezza di aver perso ben nove mesi per i necessari interventi per l'adeguamento e il potenziamento dell'infrastruttura aeroportuale. L'auspicio è che ora si possa volare spediti dritti verso la meta». Dalla segre-

teria Filt Cgil Campania auspica «la conferma di tutti gli investimenti, pubblici e privati». Soddisfatto per la decisione anche l'onorevole Dem Piero De Luca che ha presentato nei mesi scorsi due interrogazioni parlamentari: «Ora al lavoro per completare un'infrastruttura strategica. È un'ottima notizia che conferma la correttezza delle procedure amministrative seguite finora dagli organi competenti». «Dopo 20 anni di speculazioni politiche, la Campania avrà finalmente un secondo aeroporto» commentano il consigliere regionale Michele Cammarano e la senatrice Felicia Gaudiano. In serata il commento di Vincenzo De Luca: «Finalmente possono ripartire gli interventi per un'opera infrastrutturale che rappresenterà una svolta per la Campania».

▲ Lo scalo L'aeroporto di Salerno dove ora riprenderanno i lavori



Operai a Capodichino Whirlpool, nuova protesta



I lavoratori nell'aeroporto

La protesta dei lavoratori della Whirlpool è approdata ieri all'aeroporto di Capodichino. Un centinaio di lavoratori dello stabilimento di via Argine ha occupato pacificamente l'area antistante lo spazio delle partenze dello scalo. I lavoratori hanno esposto uno striscione e gridato slogan contro la chiusura della fabbrica avvenuta il 31 ottobre scorso. In tarda mattinata la protesta è poi terminata. «L'iniziativa - afferma il segretario generale della Fiom-Cgil di Napoli, Rosario Rappa - conferma la volontà dei lavoratori di continuare a tenere aperta la vertenza fin quando non si riprende la produzione delle lavatrici a Napoli». «È necessario - dice Rappa - che il governo convochi urgentemente un tavolo con la Whirlpool e con il sindacato per convincere la multinazionale a riprendere la produzione, in considerazione del boom del mercato degli elettrodomestici. La vertenza continua e il livello di tensione cresce: il governo si assuma le sue responsabilità».



ID.3

100% Elettrica



ZERO
Volkswagen way to

Noleggio Volkswagen, tua a 299€!

Offerta: 36 mesi - 45000 km - 5000€ di Anticipo.

auto uno
La concessionaria Volkswagen della tua città




OPEN WEEKEND

volkswagen.gruppautouno.it

Servizi inclusi:
 RC Auto - Incendio, Furto e Rapina
 Polizza Kasko - Manutenzione ordinaria e straordinaria
 Gestione multe - Soccorso e Traino 24h

Aeroporto Costa d'Amalfi, master plan Gesac al via

Il Consiglio di Stato ha riformato la sentenza del Tar contro la compatibilità ambientale ed urbanistica dell'aeroporto di Salerno «Costa d'Amalfi». Lo rende noto Gesac, società di gestione degli aeroporti di Napoli e Salerno. «Viene di fatto sancita - sottolinea la società - la piena legittimità da parte di Gesac ad effettuare i lavori previsti dal Master Plan per il potenziamento dello scalo di Salerno. La sentenza consentirà di avviare un importante piano d'investimenti per 250 milioni di euro, frutto di una sinergica e virtuosa collaborazione fra investitori pubblici (Stato e Regione Campania) e privati (F2i SGR e 2iAeroporti Spa), in un momento drammatico per l'economia». «L'ingente piano d'investimenti consentirà il potenziamento della pista di volo e piazzole di sosta aeromobili e la realizzazione del nuovo terminal di aviazione generale e commerciale, per poter accogliere passeggeri e compagnie aeree». «La sentenza ribadisce la valenza strategica dell'aeroporto di Salerno, complementare a quello di Capodichino» commenta Roberto Barbieri, ad di Gesac.

MEZZOGIORNO

Nelle Zes del Sud Italia sbarcano i primi investitori

Il ministro Provenzano propone Marchesi alla guida della Zes Jonica

Iniziativa dal gruppo Gallozzi (Salerno), Callipo e Digiemme (Gioia Tauro)

Vera Viola

di 2



Lo sbarco. Le prime tre mega gru consegnate alla Sct Spa, società del gruppo Gallozzi che gestisce il terminal di Salerno

Le Zes, le zone economiche speciali, istituite nel 2017 e a oggi non ancora operative, sono tutt'altro che dimenticate. Dopo un lungo fermo è di questi giorni la proposta di nomina del commissario della Zes Jonica (Taranto) inviata dal ministro del Mezzogiorno Giuseppe Provenzano alla presidenza del Consiglio che dovrà confermarla con un Dpcm. Provenzano ha proposto la nomina di Giampiero Marchesi, dirigente dell'Agenzia di Coesione territoriale, esperto di investimenti pubblici e di progettazione europea. Si tratta della seconda nomina di un commissario, dopo quella di Rosanna Nisticò a Gioia Tauro.

Ma le Zes, quelle aree individuate al Sud, a ridosso di porti, aeroporti e interporti, in cui si vorrebbero attrarre investimenti manifatturieri promettendo agevolazioni fiscali e snellimento burocratico, non sono dimenticate soprattutto sul territorio, dove numerose aziende si sono messe in lizza per investire e qualcuna (poche per ora) ha anche cominciato a farlo.

Il gruppo Gallozzi, che gestisce il terminal container del porto di Salerno è tra questi. Gallozzi con un investimento di 30 milioni si è dotato di quattro maxigrù capaci di caricare e scaricare grandi navi da 15mila contenitori. «Si tratta – dice Agostino Gallozzi, ad dell'omonimo gruppo – di macchine Liebherr, modello LHM 800 HR, le più avanzate in esercizio nel mondo. Hanno una torre principale alta 60 metri ed uno sbraccio che consente di raggiungere a bordo 22 contenitori in larghezza». Gallozzi aggiunge: «Siamo l'anello di congiunzione tra il sistema manifatturiero e i mercati globali, la maggiore efficienza del terminal attira industria da una parte e compagnie di navigazione dall'altra». C'è un problema però: nel porto di Salerno i lavori per il dragaggio e per l'ampliamento dell'imboccatura non sono completati, cosicché ora le gru di Gallozzi lavorano con le navi da soli 6mila contenitori, le sole che riescono ad attraccare. Gallozzi aggiunge:

«L'operatività della Zes unita allo sgravio fiscale del 30% sul costo del lavoro possono essere validi incentivi per far sviluppare il manifatturiero nel Mezzogiorno». Da parte sua l'imprenditore ha in canna un altro investimento da 30 milioni.

Dalla Campania alla Calabria. Filippo Callipo noto imprenditore che guida un gruppo per l'80% focalizzato sulla produzione di tonno sott'olio, ha realizzato nel retroporto di Gioia Tauro un magazzino del freddo con la società Med Frigus, investendo 4 milioni. «Una struttura a servizio non solo delle società del gruppo – precisa Callipo –. Nel porto mancava un magazzino a bassa temperatura». Anche l'azienda alimentare calabrese ha in programma altri investimenti nella stessa area, e assunzioni fino a cento persone, ma attende che la Zes diventi operativa.

Sempre a Gioia Tauro, anche Global Repair e Digiemme service di Michele De Masi si attrezzano per far fronte a una crescita dei traffici commerciali. «Abbiamo acquistato – racconta De Masi – un immobile in cui trasferire e ampliare la nostra attività di manutenzione di container e frigocontainer. Siamo gli unici, oltre a una azienda di Anversa, a fare questo lavoro. La Zes – dice – potrebbe aiutarci molto».

Ricade in una Zes anche il mega piano del gruppo Seri che nell'area di Teverona ex Whirlpool vuole realizzare, tramite la controllata FIB Srl, nell'ambito del programma Ipcei, la prima giga factory del Sud Europa per la produzione di celle e moduli al litio. Infine, sono numerose le imprese che hanno manifestato interesse a investire. Giancarlo Cangiano, vicepresidente dell'Interporto Sud Europa ne è convinto. «Ho ricevuto manifestazioni di interesse per 120mila metri quadri – dice – ma i terreni disponibili sono la metà». E in Puglia: «Per la Zes Interregionale Puglia e Basilicata vi sono almeno quattro operatori interessati a sbarcare», spiega Alfredo Prete, presidente dell'autorità portuale tarantina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vera Viola

Area Pip, incarico “lampo” per salvare i fondi

All'esterno le verifiche sui progetti: mandato da ultimare entro il 20 per non perdere i soldi

scafati

► SCAFATI

Un “mandato” lampo per non perdere il danaro ottenuto dalla Regione Campania. Continua la rincorsa del Comune di Scafati per rendere reale il nuovo piano insediamenti produttivi della città, stavolta incaricando direttamente un ingegnere per la verifica dei progetti in meno di venti giorni. È questa l'ultima mossa dell'amministrazione guidata dal sindaco **Cristoforo Salvati** per conseguire i finanziamenti regionali dal valore di 6,8 milioni di euro riservati al Piano per gli insediamenti produttivi, a serio rischio fin dai tempi della commissione straordinaria. Fu la stessa triade a trovare una soluzione nel gennaio del 2019: si vincolavano i finanziamenti non ad una data fissa, ma in base alle relazioni trimestrali degli uffici tecnici e agli stati d'avanzamento. La soluzione di “pazienza” ha però ora una scadenza definitiva, e il tempo sembra comunque molto poco.

Ed è quel che emerge dalla determina dirigenziale a firma del capo del Settore comunale dei Lavori Pubblici, l'architetto **Erika Izzo** : gli interventi di verifica del progetto di urbanizzazione primaria del primo stralcio funzionale Pip di via Sant'Antonio Abate dovranno essere conclusi entro e non oltre il 20 novembre di questo mese, per poter permettere agli organi di controllo di produrre i pareri nel tempo limite concesso per il finanziamento.

Curioso in tal senso che dalla relazione dirigenziale si evince come i lavori di progettazione dovrebbero concludersi entro il 15 di novembre, lasciando come tempo d'azione per la verifica, teoricamente, soltanto cinque giorni. L'incarico è stato assegnato ad un ingegnere napoletano, **Bartolomeo Sciannimanica**, alla sua prima esperienza con l'amministrazione scafatese, pur avendo avuto, in passato, già

diversi incarichi analoghi con altri enti pubblici del territorio. Scelto dal Comune in via diretta per fondamentalmente tre motivi. Il primo coincide con le possibilità delle amministrazioni di poter reclutare direttamente professionisti affinché il compenso non superi i 40mila euro netti, come nel caso di Sciannimanica che avrà un guadagno di circa 31 mila euro. Il secondo e il terzo sono molto simili tra loro. Come scrive l'architetto Izzo, il Comune di Scafati non possiede né un sistema interno di verifica né tanto meno figure qualificate per lavori del genere sia all'interno dei suoi uffici comunali sia all'interno dei registri del Mercato e lettronico per la pubblica amministrazione, con il rischio di creare un bando deserto e allungare dei tempi che sono di fatto strettissimi già con l'incarico diretto. Una corsa contro il tempo per non perdere i soldi.

Alfonso Romano

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno scorcio dell'area Pip

«Ho subito due furti in quattro giorni»

Emergenza a Fosso Imperatore: doppio colpo al bar di De Vivo, nel mirino pure “L’Isolotto”. Gli imprenditori in trincea

Emergenza sicurezza nella periferia di Nocera Inferiore. Attività commerciali, industrie e abitazioni sono nel mirino di una banda di ladri che da una settimana semina il terrore tra Fosso Imperatore, San Mauro, Fiano e Cicalesì. Approfittando del *lockdown*, i criminali si aggirano indisturbati per le strade deserte, senza temere di essere beccati. Tant’è che in un caso sono ritornati per ben due volte sul luogo del delitto. Tre i colpi che hanno fatto maggior rumore.

I malviventi sono stati due volte al bar “De Vivo” e una volta al bar “L’Isolotto”, entrambi posizionati lungo il tratto della provinciale Nocera - Sarno tra San Mauro e Fosso Imperatore. I primi colpi lo scorso fine settimana, nella notte tra giovedì e venerdì. I ladri hanno agito in entrambi i bar. Hanno sfondato le vetrine e fatto razzia all’interno dei grandi locali dei due esercizi pubblici. Oltre a caffè e dolci, c’erano anche tabacchi e altri valori. Colpi in via di quantificazione che hanno fatto molto male ai due imprenditori della ristorazione e dell’intrattenimento di Nocera Inferiore: oltre alla merce rubata, si contano i danni per i vetri infranti e gli arredi distrutti. La famiglia Santonicola, che gestisce “L’Isolotto”, si è detta amareggiata e provata dall’aggressione.

Lo stesso per De Vivo, che nel giro di quattro giorni hanno subito ben due colpi. Il primo nella notte di venerdì, il secondo nella notte tra domenica e lunedì. «Subire due furti - dicono i gestori a distanza di quattro giorni non è da Paese civile. *Lockdown* vuol dire un fermo per la circolazione dei cittadini, non per i ladri. Si chiede l’esercito per fare multe, ma non per la sicurezza. Le scene che ho visto sono agghiaccianti, uomini senza scrupoli. Bisogna fermarli, le periferie sono assediate. Intere famiglie succubi di cinque mostri. Chiediamo giustizia». Il titolare **Luigi De Vivo** racconta: «Li abbiamo messi in fuga per ben due volte, ma loro hanno comunque colpito duramente. Temo stiano studiando il territorio e non ci sono reazioni per contrastarli. Agiscono indisturbati. Facciamo qualcosa come comunità, anche politicamente. Il mio locale è stato costruito per essere aperto h24, poi da un giorno all’altro ci chiudono e non si può certo blindarlo in mezza giornata. È tutto più vulnerabile. L’altro *lockdown* è stato migliore perché eravamo tutti fermi, ma questo è finto. I cittadini onesti non escono, ma i malviventi se ne infischiano».

L’appello di De Vivo è quello di «rafforzare la sorveglianza, anche con l’esercito in strada

di notte. Inoltre, riprendiamo la fiducia tra vicini, guardiamoci l’uno con l’altro». Si ha paura anche tra le aziende dell’area industriale di Fosso Imperatore, per le quali si tratta di un problema vecchio. «Certo che temiamo per noi e le nostre aziende - ha detto **Gaetano Gambardella**, presidente del Consorzio imprenditori di Fosso Imperatore -. Abbiamo avuto e abbiamo problemi di sicurezza, è una vera emergenza. Abbiamo chiesto interventi che potessero fungere da deterrente, ma anche chiudere gli accessi negli orari notturni. Di notte questa zona diventa terra di nessuno. Serve la videosorveglianza».

Salvatore D’Angelo

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Il lockdown vale soltanto per i cittadini che rispettano la legge e non escono di casa. I criminali se ne infischiano. C’è l’esercito per le multe ma non per la sicurezza



I malviventi ripresi dalle telecamere del bar; nel riquadro Luigi De Vivo



Salerno Pulita ha nominato il professor Vincenzo Belgiorno L'obiettivo è completare il ciclo del trattamento dei rifiuti

La pubblicazione sul sito di Salerno Pulita dovrebbe essere imminente ma la nomina c'è già stata: è **Vincenzo Belgiorno** il consulente incaricato dall'amministratore unico, **Antonio Ferraro**, per far ripartire la produzione di energia nell'impianto di compostaggio. Il tecnico, professore ordinario di Ingegneria sanitaria-ambientale all'Università di Salerno deve mettere su carta il progetto esecutivo per poi avviare i lavori. Il tassello che manca nel ciclo del trattamento dei rifiuti organici, è proprio la cosiddetta digestione anaerobica, la possibilità cioè di ricavare biogas (quindi energia) dalla lavorazione della frazione umida.

Tra l'altro il professor Belgiorno è stato nel gruppo di lavoro che si è occupato del progetto (mai nato) del termovalorizzatore di Salerno. Come si legge sulle note del suo curriculum dal 2001 è responsabile del Laboratorio di Ingegneria Ambientale dell'Università degli Studi di Salerno e dal 2004 è ordinario della Facoltà di Ingegneria dello stesso Ateneo, dove attualmente insegna nei corsi di Impianti di trattamento sanitario ambientale, Smaltimento dei rifiuti solidi e Bonifica dei siti contaminati. È stato consulente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse ed è commissario straordinario per l'espletamento delle procedure finalizzate alla realizzazione e gestione di un impianto di digestione anaerobica nella Regione Campania. Nel progetto degli interventi che il consulente deve studiare e che deve mettere a punto, è previsto che sia anche attivato un collegamento con il vicino impianto di depurazione delle acque cittadine dove, con un conseguente risparmio di costi, potrebbe essere smaltito il percolato che risulta dalla lavorazione anaerobica.

L'impianto della zona industriale era già stato predisposto per questo tipo di produzione già prima che Salerno pulita assumesse la gestione dell'impianto di compostaggio. E, quando nel 2019 è stato riaperto dopo due anni di stop per le controversie giudiziarie con la precedente aggiudicataria, l'impianto di compostaggio aveva questa linea di produzione fuori uso. Si è deciso, allora, si riattivate la parte che produce compost e ora si sta mettendo mano a questa ulteriore progettualità.

Produrre biogas che diventa energia potrebbe significare rendere autosufficiente

l'impianto di compostaggio. Non solo, perché questa energia pulita può essere venduta con relativo profitto per la società in house del Comune. Del problema si era interessato già l'ex numero uno della società, **Nicola Sardone**, che - stando a indiscrezioni avrebbe proposto all'Amministratore un nome diverso (di un tecnico non dell'ateneo salernitano) e meno gradito per la consulenza affidata poi a Belgiorno. Nome, questo che non ha avuto alcun ostacolo.

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impianto di compostaggio di Salerno



Vincenzo Belgiorno

SECI, PRESTITO DA TACONIC PER SALVARE SIGARO TOSCANO

RIASSETTI

MILANO La famiglia Maccaferri tenta in extremis di salvare l'asset più pregiato posseduto da Seci, la holding che insieme a otto controllate ha chiesto l'ammissione al concordato in bianco: si tratta di Manifatture Sigaro Toscano (MST). Da alcuni giorni Gaetano Maccaferri, presidente del gruppo bolognese, secondo fonti bancarie, sta trattando con Taconic Capital, fondo anglosassone con sede a Londra, per ottenere un finanziamento di 90 milioni. Con 20 milioni Maccaferri dovrebbe finanziare il concordato pagando i creditori privilegiati (i dipendenti); 70 milioni serviranno per riacquistare il bond emesso dalla holding a febbraio 2019 con sottostante il pegno sul 46% di MST. Seci ha il 51% della società romana del fumo: il 49% è detenuto da Montezemolo, Gnudi, Regina, sottoscrittori del bond, già oggetto di una prima ristrutturazione.

IL NODO DEL PEGNO Circa 10 milioni del bond sono stati sottoscritti dallo stesso Gaetano Maccaferri che rinuncia e riacquistando il residuo, evita spiacevoli conseguenze come l'escussione alla scadenza (2024) della garanzia da parte degli azionisti di minoranza che priverebbe Seci del suo asset di maggior valore (200 milioni). Questo lo schema di un'operazione che è in corso.

Taconic ha appena acquistato una nave da Liberty Navigazione che gestisce i collegamenti con le Eolie ed è stata assistita da Vittorio Lupoli (studio Bep) che è anche il legale di Maccaferri. Nel 2018 aveva acquistato da Mps, 160 milioni di Utp riferiti allo shipping. Con 20 milioni, la holding dovrebbe gestire il concordato, dopo che Agripower è stata ceduta ad A2a e Officine Maccaferri è al centro di un'asta (2 dicembre) con un'offerta binding di Carlyle. Restano da cedere gli asset immobiliari e Samp dove c'è l'interesse di Bonfiglioli. Il gruppo Seci ha 780 milioni di debiti con le banche.
r. dim.

Fonte il Mattino 10 novembre 2020 © RIPRODUZIONE RISERVATA

I lavoratori Whirlpool invadono Capodichino

La protesta

napoli Proseguono incessanti le iniziative di protesta dei lavoratori dello stabilimento Whirlpool di Napoli dopo lo stop alla produzione decretato dalla multinazionale americana lo scorso 31 ottobre. Ieri, dopo un'assemblea in fabbrica, circa duecento lavoratori hanno raggiunto l'aeroporto di Capodichino ed occupato l'area delle partenze manifestando pacificamente.

«Alla luce delle informazioni di mercato del settore — commenta Antonio Accurso, segretario generale Uilm Campania — che indicano la stessa Whirlpool in crescita importante, la Electrolux e la Candy che investono in Italia proprio sullo stesso prodotto di Napoli, le lavatrici di alta gamma, è sempre più incomprensibile la scelta dell'azienda e non accettabile l'impotenza del governo nell'imporre il rispetto degli accordi che prevedevano il rilancio di Napoli».

«Continua la protesta civile — spiega Biagio Trapani, segretario generale Fim Napoli — di chi si è sentito tradito proprio da chi doveva essere il primo a difenderli, incomprensibile il silenzio del presidente Conte e dei ministri che hanno fatto incoscientemente trascorrere 18 mesi senza indirizzare la vertenza verso i binari giusti. Auspichiamo che stiano utilizzando questo tempo per spiegare agli americani che devono rispettare quell'accordo, soprattutto in un momento dove il mercato dell'elettrodomestico si è completamente stravolto. Con gli altri competitor, Candy ed Elettrolux, che investono, Whirlpool viene meno ad impegni presi con il Governo stesso, a testimonianza che nella scellerata scelta di chiudere il sito di via Argine non ci sia alcuna ragione industriale».

«Per noi della Fim Cisl — prosegue Trapani — è necessario che il governo si adoperi con degli strumenti legislativi che vincolino le multinazionali al rispetto degli accordi sottoscritti sui siti industriali in Italia e in Campania proprio a partire da Whirlpool. Ogni giorno che passa è tempo perso per trovare soluzione alla vertenza. Continuiamo a ribadire che ci sono tutti gli strumenti utili a partire dal decreto "cura Italia", o il supporto di Invitalia, per poter permettere il prosieguo delle attività produttive a Napoli e la tutela dei 355 lavoratori di Napoli. Non lasceremo mai soli i lavoratori — conclude il sindacalista — perché quello di Napoli è un presidio di legalità e lo difenderemo fino all'ultima goccia di sudore».

La protesta si è poi conclusa in tarda mattinata.

Paolo Picone

Iv: «Alla Fca di Pomigliano 119 positivi»L'azienda: qui sempre controlli rigorosi

NAPOLI Per capire quanto sia subdolo e infido il virus, basti pensare che è entrato anche in una grande azienda come la Fca di Pomigliano. Tra le prime a stilare protocolli di sicurezza nei propri stabilimenti in giro per il mondo.

Sarebbero 119 i lavoratori dello stabilimento positivi al Covid. A diffondere il dato la deputata di Italia Viva, Michela Rostan, su segnalazione di un operaio dello stabilimento, Gerardo Giannone. «La lotta al Covid e alla diffusione della pandemia deve vedere tutti in prima linea nell'applicare i protocolli di sicurezza. Siano essi amministratori di enti locali o di aziende importanti come la Fca di Pomigliano. Ho ricevuto una lettera di alcuni dipendenti dello stabilimento napoletano che denuncia come, su una popolazione di 4400 tra operai e impiegati, oltre 119 risultino attualmente positivi. Una percentuale del 2,7% che farebbe scattare la zona rossa in qualsiasi comune d'Italia. Ritengo a questo punto indifferibile la previsione di uno screening sierologico per tutti i dipendenti». La vicepresidente della Commissione Affari sociali prosegue: «La Fca produce 27 milioni giornalieri di mascherine chirurgiche offrendo piena indipendenza all'Italia in tema di Dpi dal Covid. Mi aspetto quindi dallo stabilimento più produttivo d'Italia (23 auto prodotte annue per operaio) una maggiore attenzione per il proprio capitale umano e la messa in esercizio di tutte le cautele che possano contribuire a limitare la diffusione del Covid tra le famiglie dei dipendenti». A rimandare al mittente però l'accusa di un caso Pomigliano, oltre all'azienda, anche i sindacati che, con Fca, hanno firmato un protocollo per rientrare al lavoro dopo il primo lockdown che ha previsto circa 130 dispenser igienizzanti installati, diffusione delle informazioni di prevenzione ai dipendenti attraverso 15 maxi tabelloni e 25 monitor video, oltre 6000 brochure informative consegnate e 18.000 locandine affisse, una decina di termo camere di controllo della temperatura corporea agli ingressi e oltre 600 punti di dotazione disinfettante per i dipendenti per pulire quotidianamente le attrezzature che utilizzano durante il turno di lavoro. «L'azienda — spiega il portavoce del gruppo — applica con grande rigore le misure di sicurezza sia all'ingresso sia all'interno dello stabilimento. Seguiamo con grandissimo scrupolo le direttive nazionali e regionali». «Dal primo giorno con Fca come con Leonardo e tutti i gruppi in cui siamo presenti abbiamo istituito dei comitati di monitoraggio e dei protocolli di sicurezza per isolare i contagiati e tracciare i contatti. — afferma invece Antonio Accurso della Uilm — C'è bisogno di non abbassare la guardia ma anche di evitare di creare il caso quando non ci sono situazioni fuori controllo. I luoghi di lavoro sindacalizzati sono costantemente monitorati e nei nostri contratti la sicurezza è sempre al primo posto».

Simona Brandolini

La Campania tra zona gialla e rossa Oggi confronto De Luca-Speranza

napoli La Campania resta gialla ma sotto osservazione. Oggi, infatti, ci sarà un ulteriore confronto tra il presidente della Regione Vincenzo De Luca e il ministro della Salute Roberto Speranza. Non è escluso che si possa scivolare in zona rossa, benché al momento — dopo lo screening della cabina di regia — la situazione «dell'apparato sanitario — ha riferito il consigliere per la sanità, Enrico Coscioni, componente dell'organismo di valutazione — venga considerata ancora in grado di reggere la classe più leggera in relazione ai contagi e al numero di ricoveri». Ma il governatore toscano Enrico Giani ha riportato un altro orientamento: «Sulla Campania — ha spiegato — si valuta il passaggio che potrebbe essere direttamente al rosso». Intanto, 200 medici campani in prima linea hanno sottoscritto un appello perché si proceda subito al lockdown.

Insomma, la danza inquietante dei colori continua implacabile, insinuando più di un sospetto. Del resto, perché si affastellano tutte queste incertezze sui destini di una regione che dovrebbero scaturire direttamente da un algoritmo, senza interferenze politiche e discrezionalità istituzionali? Una mezza risposta a tutto questo c'è. Il vero nodo resta quello dei ristori, sul quale il presidente della Campania non ha alcuna intenzione di gettare la spugna, anzi: per lui, come già richiesto più volte, prima dovrebbero arrivare i soldi alle aziende e ai commercianti e poi si dovrebbe poter chiudere le attività. Tuttavia, è da tempo che l'attenzione viene concentrata sulle due province più esposte all'incremento dei contagi: Napoli e Caserta, dove persino l'indice di contagiosità Rt sarebbe ben oltre 1,5. Il Governo vorrebbe che fosse la Regione ad assumersi la piena responsabilità delle eventuali misure restrittive. Ma De Luca non farà nulla senza ottenere garanzie.

Il ministro Speranza ha confermato che la giornata di oggi «sarà dedicata ad analizzare la situazione dei dati in Campania. L'ha chiesto il governatore Vincenzo De Luca e noi siamo stati d'accordo sulla necessità di approfondire il quadro per decidere in che fascia deve stare la Regione».

In mattinata, il presidente della giunta regionale aveva con una lunga dichiarazione chiamato in causa, come garante sulla correttezza dei dati informativi, lo stesso responsabile della Salute, replicando piccato alle contestazioni sugli improvvisi aumenti di posti letto Covid. «Stiamo assistendo in questi giorni a vicende intollerabili — ha sostenuto —: uno sciacallaggio mediatico senza precedenti sulla sanità campana, teso ad accreditare l'idea di manovre oscure messe in atto per nascondere la realtà. Esempi di comportamenti scandalosi e irresponsabili sul piano delle competenze istituzionali e delle responsabilità personali. Sono clamorose e davvero insostenibili le immagini del lungomare di Napoli con assembramenti vergognosi e nella più totale assenza di ogni forma di controllo. Agli occhi dell'Italia basterebbero quelle immagini per motivare una zona strarossa al di là dei dati ospedalieri e sanitari».

De Luca è tornato a prendersela con i commenti rilasciati dal sindaco di Napoli e con Walter Ricciardi, il consulente di Speranza che da settimane invoca il lockdown. «L'insieme di questi episodi richiede assolutamente una operazione verità a tutti i livelli — ha detto —. Essendo io l'unico che si è assunto la responsabilità di sollecitare già da mesi, in dissenso dal Governo, misure nazionali rigorose e unitarie per il contenimento preventivo del contagio, chiedo ora al ministro della Salute un confronto di merito e pubblico sui dati oggettivi del sistema sanitario campano, nell'ambito di una verifica generale e ineludibile dei dati di tutte le regioni d'Italia. È indispensabile la più assoluta trasparenza. Non abbiamo da occultare né da attenuare nulla di nulla». Da qui, la richiesta di piena condivisione: «Credo sia interesse comune non tollerare zone d'ombra e verificare con chiarezza la realtà degli ospedali, delle terapie intensive, dei ricoveri, del tasso di mortalità, del personale. Tutto questo, anche per rispetto del lavoro immenso fatto dal nostro personale sanitario, che ha fatto della Campania la regione con la più bassa mortalità Covid d'Italia».

Angelo Agrippa

AVELLINO, VOTO INQUINATO E AFFARI CON LE ASTE LE MANI DEL CLAN PARTENIO

L'INCHIESTA

Gianni Colucci

AVELLINO. «Anche le pietre sapevano quel che avveniva in tribunale», dicevano gli affiliati parlando del business delle aste giudiziarie. Un terremoto giudiziario che squarcia il velo sui rapporti tra malavita organizzata, imprenditoria locale e ambienti politici.

L'operazione aste Ok della Dda di Napoli che ha portato a 14 misure cautelari, 8 in carcere e 6 ai domiciliari, segue quella di un anno fa che è sfociata in un processo che sta per iniziare. Aste giudiziarie truccate, infiltrazione nelle pubbliche amministrazioni, voto di scambio politico elettorale sono i reati che ipotizzano i magistrati che hanno emesso il provvedimento eseguito ieri mattina ad Avellino da 150 militari dei Comandi Provinciali dei Carabinieri di Avellino e della Guardia di Finanza di Napoli, coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia e antiterrorismo partenopea. Il provvedimento restrittivo è stato emesso dal Gip di Napoli Fabrizio Finamore su richiesta della Dda che ha coordinato le attività condotte congiuntamente dal Nucleo investigativo dell'Arma dei Carabinieri di Avellino e dal Nucleo di polizia economico finanziaria della Guardia di Finanza di Napoli. Il Nuovo Clan Partenio, oltre agli interessi nei settori delle aste e delle acquisizioni immobiliari, puntava a «influenzare la vita politica e amministrativa della città di Avellino allo scopo di accedere alla cabina di regia delle scelte operate dalla pubblica amministrazione in materia urbanistica ed edilizia», dicono le risultanze delle indagini coordinate dalla Dda di Napoli (pm Woodcock, Landolfi e Rossi).

Il blitz ha portato al sequestro preventivo finalizzato alla confisca di beni del valore di circa 4 milioni di euro, del cosiddetto «Nuovo Clan Partenio», imprenditori dell'hinterland avellinese e professionisti. Cinque le società sequestrate tra Roma e Avellino riconducibili al sodalizio: gestivano una struttura di assistenza sociale-residenziale, due società immobiliari, una società di consulenza amministrativa, un'attività di ristorazione. Aveva destato scalpore la scoperta lo scorso anno che al tribunale di Avellino vigeva un ferreo sistema che gestiva le aste giudiziarie. I componenti del clan camorristico presidiavano le procedure fino nell'aula di esecuzione. Ora appare in tutta la sua drammaticità il sistema che si stava infiltrando nella vita politica cittadina. Il clan aveva un proprio candidato che aveva fatto eleggere alle elezioni del 2018 consigliere comunale e poi provinciale con la Lega. Anche, alla chiusura del breve mandato dell'amministrazione Cinque stelle, si era riproposto addirittura come candidato sindaco della città. Il personaggio in questione ora finito in carcere, Damiano Genovese, detto il geometra, appassionato di arti marziali e figlio di Amedeo Genovese boss detenuto in regime speciale, era stato poi escluso dalla competizione elettorale del 2019 da un provvedimento della prefettura di Avellino.

La Dda intanto aveva svolto indagini che avevano messo in luce come il figlio del boss e suo cugino fossero in grado di calamitare i voti del Clan Partenio basato a Mercogliano e guidato dai fratelli Pasquale e Nicola Galdieri. Un clan spietato che imponeva il racket alle imprese della provincia ed aveva costruito uno speciale rapporto con un'altra organizzazione criminale facente capo a Livia Forte e Pompeo Armando Aprile, per anni in grado di pilotare le aste giudiziarie in tribunale. Almeno cinque inchieste della procura irpina si erano interessate del business delle aste che lo scorso anno è stato smantellato dalla Dda.

Un sodalizio tra anime nuove del clan e vecchia gestione ancora nelle mani del figlio del boss che implode nel momento in cui Damiano Genovese non è più garante della

transizione. Così i Galdieri, secondo la Dda, l'estate scorsa organizzano un attentato e lo stesso boss dal carcere invita il figlio a mollare l'idea di voler guidare il sodalizio. Resiste invece il sodalizio tra il clan camorristico e l'organizzazione che ha il monopolio dalle aste giudiziarie. La procura documenta il finanziamento di altre attività immobiliari con l'ausilio di avvocati e imprenditori del settore edile sfruttando il potere intimidatorio del clan e le entrate nel mondo delle aste del duo Forte-Aprile, conosciuto in città come «tre-tre». Decine le testimonianze raccolte in procura di taglieggiati, piccoli imprenditorie impiegati che, alle prese con un'esecuzione, si vedono richiedere cifre dai 20 mila ai seimila euro perché il gruppo Forte-Aprile non intervenga nelle aste e ritiri l'offerta. Oppure all'esito dell'asta il gruppo offre agli esecutati di restituire il bene in cambio di un «finanziamento». Ricchezza ostentata, anche una certa impunità nell'azione (la base è un ristorante alla periferia della città che fa pubblicità su internet e ha vistose vetrine illuminate), fanno immaginare ai «tetre» e ai Galdieri di poter fare il salto anche nella politica. E il rampollo del boss che ha studiato e prova anche a togliersi di dosso la pensante eredità della famiglia, sembra l'uomo da mettere in politica. La Dda individua un filone su cui investigare lo scambio elettorale politico mafioso. A cui si aggiunge l'associazione per delinquere di tipo mafioso, l'estorsione, appunto la turbata libertà degli incanti, la falsità materiale, la truffa e il trasferimento fraudolento di valori con il riciclaggio.

Fonte il Mattino 10 novembre 2020 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonomi: al Governo chiediamo scelte coraggiose per il futuro

Settimana della Cultura d'impresa. Il presidente degli industriali: «Siamo portatori d'innovazione, creatori di ricchezza. Serve determinazione nel prendere decisioni sul futuro dei nostri figli»

Nicoletta Picchio

Riportare l'attenzione sul ruolo delle imprese e degli imprenditori, «che sono portatori di innovazione, creatori di ricchezza, propulsori di benessere e coesione sociale». E anche «raccontare l'impegno costante delle nostre imprese sui territori e rendere evidenti le interazioni virtuose che si generano con le comunità territoriali». Carlo Bonomi esordisce così per descrivere il significato della Settimana della Cultura d'impresa, organizzata da Confindustria e MuseImpresa, che si è appena avviata. Ieri c'è stato il primo appuntamento nazionale, in versione virtuale a causa del Covid. Collegati, oltre al numero uno di Confindustria, la vice presidente con la delega all'Ambiente, sostenibilità e cultura, Maria Cristina Piovesana, il presidente di MuseImpresa, Antonio Calabrò, il presidente del Gruppo tecnico Cultura di Confindustria, Antonio Alunni.

Titolo dell'evento, e del webinar di ieri, "Capitale Italia, la cultura imprenditoriale per la rinascita del paese". L'Italia deve avere una ripartenza, dopo la crisi. E Bonomi ha insistito su questo aspetto, riprendendo lo slogan dell'assemblea pubblica del 29 settembre: «il coraggio del futuro, questa è per noi la cultura d'impresa». E si è rivolto al governo, premettendo un'immagine «per spiegare cose è per noi cultura d'impresa. Un imprenditore è colui che salta in un burrone e mentre va giù costruisce un aereo. Non chiediamo a chi ci governa di essere così folle, quello lo riserviamo a noi. Chiediamo solo di avere coraggio, di prendere decisioni coraggiose per i nostri figli e per tutti noi».

L'impresa «come comunità, un insieme di persone, imprenditore, dipendenti, fornitori, clienti, che hanno obiettivi comuni: creatività, curiosità, passione, per fare qualcosa che non c'era. Dentro l'impresa si partecipa ad un processo condiviso di innovazione, ricerca, produzione di ricchezza, scoperta. Un sistema di valori che produce una cultura», ha

spiegato Calabrò. Si pensa in genere alla cultura nella sua versione umanistica, ha aggiunto, «invece è anche scienza, ricerca, capacità tecnologica, quel far bene le cose in cui siamo eccellenti. Noi siamo protagonisti di una straordinaria cultura politecnica».

Gli eventi della Settimana sono oltre 140 (si concluderanno il 20 novembre con il Pmi day), la metà circa organizzati da MuseImpresa, ha ricordato Alunni. «I musei ospitano quegli oggetti che nella loro epoca sono stati innovazione, sfida costante del cambiamento. Sono l'avvenire della memoria».

“L'Italia è il paese che produce all'ombra dei campanili cose belle che piacciono al mondo”. Calabrò ha citato l'economista Carlo Maria Cipolla, e Piovesana ha sottolineato questa capacità del nostro paese. «La speranza dell'Italia è l'impresa», ha detto nel suo intervento. Aggiungendo un altro elemento, legato alla sua delega, la sostenibilità, e il nostro ruolo di leader in questo campo. Anche Bonomi si è soffermato sull'impegno del mondo imprenditoriale per l'economia sostenibile: «un impegno in prima linea, che ha una valenza economica e sociale. Come imprenditori siamo chiamati ad essere sempre di più creatori di benessere». Così come l'azienda è il luogo dove convivono «efficienza e democrazia, non possiamo sacrificare nessun aspetto, dobbiamo spingere su tutti e due».

Sono i giovani i principali destinatari del messaggio della Settimana, le nuove generazioni che vanno avvicinate al mondo dell'impresa, sia culturalmente che come sbocco lavorativo. Saranno i giovani il tema centrale della prossima edizione 2021 che avrà l'evento inaugurale a Bergamo, ha annunciato Alunni, che ambisce ad avere «l'anno della cultura d'impresa» per l'importanza che riveste, specie ora che c'è un ritorno di cultura anti industriale e che, ha aggiunto, riemerge la presenza dello Stato nell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Fabbriche e archivi,

via alle visite online

La settimana della cultura d'impresa: comunità di valori

di Dario Di Vico

«Si parla molto di riscoperta delle comunità e cos'è l'impresa se non una comunità di persone e valori? Un ambiente che crea coesione sugli obiettivi ma sa anche ospitare il conflitto». Antonio Calabrò parla nella veste di presidente di Museimpresa, l'organismo confindustriale che raggruppa i 96 tra archivi e musei del made in Italy e che a partire da ieri fino al 20 novembre organizza 100 appuntamenti dedicati alla cultura d'impresa. Previsti in un primo tempo a porte aperte si terranno invece in modalità digitale con webinar, visite guidate, podcast, tour virtuali e vedranno come protagonisti manager, storici, scienziati e scrittori. E' la 19a edizione delle Settimane della cultura d'impresa e quest'anno è stata studiata per coinvolgere anche le scuole e le giovani generazioni, cercando di trasmettere loro l'orgoglio dell'Italia manifatturiera. Il tutto avviene in un contesto epidemiologico nel quale riuscire a tenere, anche nelle zone rosse, le fabbriche aperte in totale sicurezza è di per sé una buona dimostrazione del dna comunitario di cui parla Calabrò. E che trova un riscontro nel ricco materiale ospitato dai musei del caffè, della gomma, della carta, dell'automobile o dell'abbigliamento. La cultura d'impresa italiana è innanzitutto capacità di lavorazione e trasformazione delle materie prime abbinata però all'invenzione di soluzioni originali. «Organizzando ogni anno questa manifestazione prendiamo ispirazione dal passato e dalla conservazione della memoria per scegliere le chiavi per superare quest'ennesima sfida - aggiunge Calabrò alludendo alla pandemia -. L'obiettivo è essere assieme resilienti e innovatori». Chi seguirà gli eventi potrà pescare in un ricco programma nel quale spiccano un tour nella Galleria Campari, un viaggio virtuale alla guida delle Alfa Romeo del museo Fratelli Cozzi, la presentazione dell'archivio digitale Lavazza e uno sceneggiato-giallo sulla storia del Cinturato Pirelli.

«Vogliamo anche dimostrare che le aziende continuano a lavorare non solo con i clienti ma anche con gli stakeholder. Chiusi a casa ci vediamo sulla rete e cerchiamo di trasmettere ai territori e ai giovani il senso di una continuità». Che quest'anno dovrà misurarsi con la trasformazione organizzativa legata allo smartworking. «Non lo si può ridurre al solo lavoro in remoto, è un altro orizzonte della conoscenza - chiude Calabrò -. Ci spinge a ragionare sulla produttività e sulla soddisfazione del lavoro. Fare comunità al tempo dello smartworking è una pagina tutta da scrivere e ispirarsi ai nostri musei non è una brutta idea».

GOVERNO?E?UNIVERSITÀ

Conte: «Ricerca e formazione centrali nel Recovery Plan»

Il premier: «La Luiss fiore all'occhiello dei nostri atenei»

Bonomi agli studenti: «Non permettete a nessuno di rubarvi il futuro»

Nicoletta Picchio

I giovani protagonisti del futuro del paese, le università come luogo di inclusione e integrazione, motori di quell'ascensore sociale che in Italia si fermato e bisogna riattivare. Creando una leadership con il coraggio di cambiare e guardare avanti. È stato il filo rosso degli interventi di ieri, all'inaugurazione dell'anno accademico 2020-21 della Luiss Guido Carli. Gli atenei avranno un ruolo fondamentale nell'indicare le nuove priorità sociali, economiche, politiche e ambientali per i prossimi anni. Un ruolo sottolineato dal presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che si è collegato da Palazzo Chigi. In presenza pochissime persone: il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, e i vertici dell'istituto, il presidente Vincenzo Boccia, la vice Paola Severino, il direttore generale, Giovanni Lo Storto, il Rettore Andrea Prencipe, il rappresentante degli studenti, Andrea Tessitore. Sui social, oltre 400mila persone collegate.

Il Recovery Plan, ha sottolineato Conte, avrà una «attenzione primaria» agli investimenti in formazione e ricerca, «finora inadeguati, siamo determinati ad invertire questa tendenza». L'anno che ci aspetta, ha aggiunto il presidente del Consiglio, «non sarà semplice ma dobbiamo prepararaci alla rinascita. Il ruolo dell'università e della ricerca è fondamentale per i cambiamenti. E la Luiss è un fiore all'occhiello, con 9514 giovani che l'hanno scelta».

I giovani «come grande valore su cui puntare», ha sottolineato Bonomi: «Può succedere di fallire, ma l'unico fallimento è non agire secondo i vostri valori, non permettete a nessuno di rubarvi il futuro, qualcuno ve lo sta rubando ma dovete avere la forza di andare avanti», ha continuato rivolgendosi alla platea virtuale dei ragazzi. «Dovete avere il coraggio del futuro, sfidare le convenzioni. C'è bisogno di leader solidi e visionari», sono state le parole di Boccia, che ha ringraziato sia il presidente di Confindustria, sia le imprese di essere così

vicini all'università. Bisogna rimettere al centro la persona, ha aggiunto Bonomi: «Bisogna rimettersi in gioco, non farsi travolgere dagli eventi, come sta accadendo».

L'impegno del governo, Conte l'ha definito con alcuni numeri: il piano per assumere 6mila ricercatori, tra università e enti di ricerca, una maggiore esenzione per le tasse universitarie, per dare più possibilità ai giovani di studiare. Ha insistito di alcuni punti: rafforzare la ricerca di base e la ricerca integrata, avvicinare ricerca e formazione, puntare su migliore formazione e competenze, travasandole nella Pa. «La Luiss è all'avanguardia, svolgerà questo compito nell'interesse del paese», ha concluso Conte.

C'è la fiducia da ricostruire, ha sottolineato Boccia, e in tempi complessi, ha aggiunto, «non basta la tecnologia, sarà l'uomo a trovare la strada giusta». Quella «stella» evocata dal direttore generale Luiss, citando le parole di Brunetto Latini nella Divina Commedia: «Se tu segui la tua stella non fallirai. Se saremo tutti uniti, puntando sull'integrazione, sull'inclusione, integrando discipline scientifiche e quelle umanistiche, come stiamo facendo, andremo avanti e riusciremo a riattivare l'ascensore sociale», ha detto Lo Storto, che ha ricordato i numeri in crescita: per l'anno accademico 2020-21 c'è stato un +8% per i corsi di laurea triennali e a ciclo unico; +13% i corsi di laurea magistrali, +130 le domande degli studenti stranieri. «L'internazionalizzazione è nel nostro dna, sono rientrati 20 professori italiani, richiamandoli da altri paesi. Ciò vuol dire educare alla diversità e all'inclusione», ha detto Prencipe. L'apertura internazionale è stata dimostrata ieri anche dagli interventi di Funmi Olonisakin, vice presidente del King's College di Londra, e dell'ad di Solvey, Ilham Kadri (vedi il testo in Commenti). Sono 313 le università partner di Luiss, il tasso di occupazione dei laureati dopo un anno è del 94 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

EMERGENZA CORONAVIRUS

La Liguria e altre 4 regioni passano in zona arancione. Gli ispettori in Campania

Sale il livello di allerta anche in Toscana, Umbria, Basilicata e Abruzzo. Possibile entro fine settimana anche lo scenario del lockdown nazionale

LA SITUAZIONE IN ITALIA

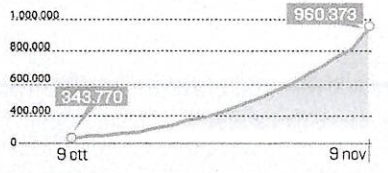
I DATI DI IERI (e quelli da inizio epidemia)

Nuovi casi	Guariti
+25.271 (960.373)	+10.215 (345.289)
Morti	Numero tamponi
+356 (41.750)	+147.725 (17.522.438)
	- 43.419 rispetto a ieri

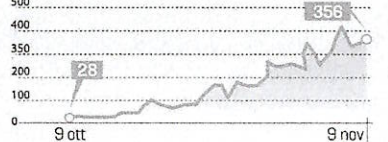
QUANTI SONO I MALATI (ieri e in totale)

Ricoverati con sintomi	Ricoverati in terapia intensiva	Isolamento domiciliare
+1.196 (27.636)	+100 (2.849)	+13.402 (542.849)

I CONTAGI TOTALI NELL'ULTIMO MESE



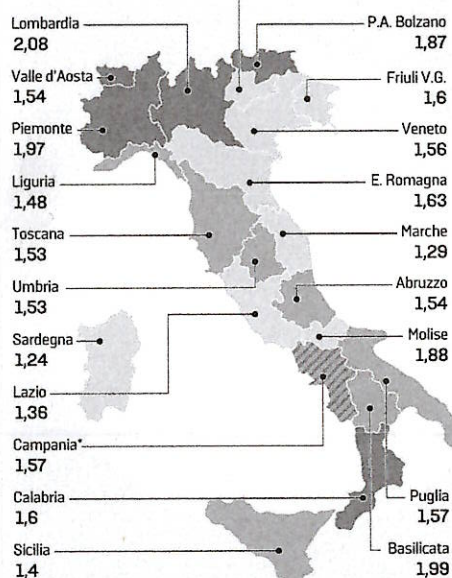
I MORTI NELL'ULTIMO MESE (variazione giornaliera)



LA MAPPA DELLE REGOLE IN ITALIA

L'INDICE RT

REGIONE PER REGIONE



*oggi potrebbe diventare zona arancione o addirittura rossa

ZONA GIALLA

Coprifuoco dalle 22 alle 5

Raccomandazione di non spostarsi se non per motivi di salute, lavoro, studio, situazioni di necessità

Chiusura di bar e ristoranti alle 18 (asporto consentito fino alle 22). Centri commerciali chiusi nei giorni festivi e prefestivi

Aperte edicole, tabaccherie, farmacie, lavanderie e parrucchiere. Didattica a distanza dalla prima superiore

Mezzi di trasporto pubblico al 50%. Chiusi musei, mostre, teatri, cinema, palestre. Aperti i centri sportivi

Fonte: Ministero della Salute, Istituto Superiore di Sanità. Dati relativi alla settimana 26 ottobre - 1 novembre 2020 (aggiornati al 7 novembre 2020)

PAOLORUSSO
ROMA

Dopo una giornata di riunioni tra cabina di regia sul monitoraggio e Cts la cartina dell'Italia si tinge ancor più di arancione. Con il rischio di diventare tutta rossa già a fine settimana se la crescita dei conta-

La nuova stretta sarà in vigore da domani, ma già si pensa ai prossimi interventi

gi dovesse non rallentare, costringendo il governo a giocare l'ultima carta, quella del lockdown nazionale.

Intanto nella fascia di rischio intermedio, dove al bar e al ristorante non si va più

nemmeno a pranzo o per colazione, non si esce e non si entra dal proprio comune, si troveranno da domani gli abitanti di Abruzzo, Basilicata, Liguria, Toscana e Umbria, che vanno a fare compagnia a Puglia e Sicilia, già arancioni.

Di rosso potrebbe tingersi oggi la Campania. Ieri mattina gli ispettori del ministero della salute sono scesi a Napoli dove per tutto oggi continueranno a fare le pulci ai dati sulla situazione epidemiologica e di tenuta degli ospedali campani. Gli 007 avrebbero già trovato anomalie che farebbero peggiorare da moderato ad alto il profilo di rischio della regione. E poiché anche l'Rt, l'indice di contagiosità, in Campania è già salito a 1,64, sopra il livello che configura lo scenario 4, il

peggiore, in base ai criteri sanciti dall'ultimo dpcm la regione finirebbe direttamente in zona rossa. Dove la Campania si troverebbe in compagnia di Lombardia, Piemonte, Calabria, Valle d'Aosta e Alto Adige, dove già non si può uscire di casa se non per comprovate esigenze di lavoro, di studio o semplicemente per fare la spesa. Dove i negozi, salvo quelli di beni essenziali, restano con le saracinesche abbassate. E dove dalla seconda media in su non si va più a scuola ma si studia via web.

Bolzano in realtà in lockdown ci si era già collocata da sola, ma a mettere il sigillo c'è ora l'ordinanza ministeriale di Speranza che certifica i cambi di fascia decretati dal monitoraggio dell'andamen-

CAUSA PANDEMIA

In Calabria il governo rinvia le regionali

Via libera del Cdm al rinvio, causa emergenza Covid, delle elezioni Regionali calabre. La tornata elettorale, necessaria dopo la morte della presidente Jole Santelli, è prevista tra il 10 febbraio e il 15 aprile 2021. La norma sul rinvio delle elezioni sarà inserita nel decreto Calabria sul commissariamento della sanità nella regione calabrese.

to epidemico e del suo impatto sulla sanità dal 26 ottobre al 1° novembre. Una fotografia già ingiallita, hanno protestato i tecnici campani, che chiedono di introdurre anche indicatori del trend futuro di rischio.

Le regioni in bilico

Ma per ora i criteri restano questi e in base ai nuovi profili di rischio altri movimenti si prevedono per il prossimo 26 novembre, quando scadrà di

fatto l'ordinanza ministeriale del 4 novembre, quella che per prima ha collocato le regioni più a rischio in fascia arancione e rossa. In base al dpcm varato lo stesso giorno dalle misure più restrittive a quelle più soft non si può passare prima di due settimane, più una di verifica dei dati. Mentre Speranza può ordinare ad ogni nuovo report settimanale sul monitoraggio il passaggio in senso peggiorativo. In base al quadro fornito

Solo Toti è critico: i numeri sono molto simili a una settimana fa

I governatori ora trattano "Alla fine cambia poco"

IL RETROSCENA

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

«Alla fine cambia poco». Lo dice il presidente dell'Abruzzo, Marco Marsilio, ma è il pensiero condiviso dai governatori delle cinque regioni che da domani passeranno dal giallo all'arancione e resteranno

di questo colore per almeno due settimane. L'annuncio lo ha fatto lo stesso Marsilio, con un tweet, poco dopo le sei del pomeriggio, una volta terminata la telefonata con Roberto Speranza, che ha dato a tutti la notizia personalmente. Temeva nuove polemiche e contestazioni, il ministro della Salute. Tutto sommato, invece, è andata liscia. Anche da parte di chi, alla vigilia della riunione degli esperti scientifici, aveva

messo le mani avanti. Come il presidente della Liguria, Giovanni Toti, che si limita a esprimere «perplexità sulla differenza di trattamento rispetto alla scorsa settimana, a fronte di numeri più o meno simili. L'unico dato su cui c'è stato cambiamento è l'occupazione dei letti negli ospedali - spiega - posso immaginare che questo sia uno dei motivi». Precisa che «la decisione è stata presa a livello tecnico, sulla base

dell'applicazione dell'algoritmo di cui non conosciamo pesi, misure e ponderazioni». Ma preferisce mordersi la lingua: «Ritengo sia doveroso non entrare in polemica con il governo e prendere atto di questa decisione». Fa lo stesso, con una punta in più di irritazione, la presidente dell'Umbria, Donatella Tesei: «Non è una punizione, ci adegueremo alle restrizioni - dice - ma il passaggio all'arancione causerà ulteriori ripercussioni su bar e ristoranti, quindi il governo deve garantire sostegno alle attività per fronteggiare la crisi». La governatrice leghista ha definito «confortanti» i numeri di ieri sull'andamento dell'epidemia nella sua regione, nonostante sia stata sfondata la soglia dei 10 mila contagiati, con un rapporto tra positivi e tamponi oltre il 30 per cento, più alto del

GIOVANNI TOTI
GOVERNATORE LIGURE

L'unico dato su cui c'è stato cambiamento è l'occupazione dei letti negli ospedali

la media nazionale. Rassegnato alla tinta arancione anche Marsilio: «Nessuna sorpresa e nessuna polemica, cravamo già a cavallo tra i due colori», commenta il presidente abruzzese. Che, però, aggiunge di aver «chiesto anche al ministro cosa cambi tra giallo e arancione: chiudono bar e ristoranti? Non c'è, allora, dell'accanimento verso alcune categorie? Fini-

DONATELLA TESEI
GOVERNATORE DELL'UMBRIA

Non è una punizione, ma il passaggio all'arancione causerà ulteriori ripercussioni su bar e ristoranti

re in arancione equivale a un coprifuoco di fatto, vai a casa tanto non c'è niente da fare». Insomma, reazioni prudenti da parte dei governatori di centro-destra, figurarsi da quelli espressione della maggioranza di governo. Il presidente della Toscana, Eugenio Giani, si dice «tranquillo, non faccio la lotta a essere zona gialla, non è una partita di calcio - spiega - sono

Altre cinque Regioni arancioni, lockdown se la curva non cala

L'ordinanza. Sono Abruzzo, Basilicata, Liguria, Toscana e Umbria Bolzano diventa zona rossa, in bilico la Campania: oggi il verdetto Il Governo valuterà la chiusura nazionale entro sette, dieci giorni

Abruzzo, Basilicata, Liguria, Toscana e Umbria diventano da domani Regioni «arancioni» - quelle a rischio medio-alto - aggiungendosi a Puglia e Sicilia che lo sono già da venerdì scorso. Bolzano si colora di «rosso» (alto rischio) dopo aver già messo in atto un vero e proprio lockdown a fianco di Lombardia, Calabria e Valle d'Aosta. Il resto d'Italia resta per ora in zona gialla con la Campania da settimane sorvegliata speciale che solo oggi vedrà il verdetto che la riguarda: per decidere se sarà arancione o più probabilmente «rossa» si guarderanno gli ultimi numeri. «Non escludo nulla, vedremo i dati», avverte il ministro della Salute Roberto Speranza che ieri sera ha firmato la nuova ordinanza che ridisegna dopo solo quattro giorni la mappa dell'Italia in base al nuovo report settimanale dell'Iss arrivato prima sul tavolo della Cabina di regia e poi su quello del Comitato tecnico scientifico.

Un nuovo passaggio che proverà a evitare lo scenario peggiore, quello di un'Italia tutta in zona rossa che ormai è un'opzione concreta per il Governo che ci sta ragionando nel caso nei prossimi 7-10 giorni la curva dei contagi - ieri scesi a 25mila a fronte del consueto calo dei tamponi (-44mila) - non invertisse la rotta. A pesare sulle decisioni di ieri di Speranza e anche sui ragionamenti dell'Esecutivo è l'appello disperato dei medici in trincea negli ospedali che chiedono un lockdown per provare a rallentare l'onda d'urto dei ricoveri in terapia intensiva e negli altri reparti di area medica dove ormai un ricovero su due è per il Covid. Ma ad allarmare il Governo sono anche i conti: non soltanto per il fabbisogno di ristori che si gonfia man mano che crescono le aree arancioni e rosse, ma anche per la situazione precaria di chi non è costretto a chiudere ma vede comunque languire gli affari. Il premier Giuseppe Conte difende intanto l'impianto del Dpcm, con la maggiore trasparenza dei dati che il decreto Ristori bis impone (anche se ieri sera il report con il

monitoraggio settimanale ancora non era disponibile), e conferma - anche per assicurare sull'importanza che assegna alla didattica in presenza, nonostante il caos scuole - la deroga per le matricole alla regola della Dad all'università.

L'ultimo monitoraggio conferma in ogni caso una situazione che «continua a peggiorare e quasi tutte le Regioni sono pesantemente colpite», ha spiegato ieri il direttore della Prevenzione del ministero della Salute Gianni Rezza. Con un Rt ormai a 1,7 da due settimane, l'allarme rosso riguarda praticamente quasi tutta la Penisola. Numeri che hanno convinto Speranza a firmare l'ordinanza che colora di arancione anche Abruzzo, Basilicata, Liguria, Toscana e Umbria dove l'Rt è in crescita (dall'1,37 della Liguria all'1,73 della Basilicata) e dove da domani scatterà il divieto di entrata e uscita dalla regione e di spostamento tra i comuni - salvo per motivi di lavoro, studio, salute e necessità - e la chiusura di bar e ristoranti per tutto il giorno. Continueranno ad essere invece aperte le scuole, in presenza per infanzia, elementari e medie. Le misure sono arrivate in Gazzetta contemporaneamente con il decreto Ristori che prevede un articolo che "legifica" la procedura che porta alle ordinanze della Salute che così avranno un rango normativo superiore.

La Campania per almeno un giorno resta «gialla» ma con un Rt salito a 1,64 ha raggiunto secondo l'ultimo report settimanale (26 ottobre-1 novembre) lo scenario peggiore (4), ma con un rischio ancora «moderato» (con quello «alto» scatterebbe la zona rossa). Oggi però si valuteranno anche gli ultimi dati e anche gli «allert» sanitari - in particolare quelli sulla pressione sugli ospedali - che potrebbe far colorare la Regione di «rosso». Ieri lo stesso governatore Vincenzo De Luca ha respinto ogni ombra sulla bontà dei dati inviati a Roma dopo le accuse e i rilievi dello stesso Istituto superiore di Sanità che ha parlato di «inattendibilità» di alcuni numeri. «I numeri sono validi e certificati», avverte Enrico Coscioni che rappresenta la Campania ed è uno dei tre rappresentanti regionali in cabina di regia. «Piuttosto - avverte Coscioni - si è discusso nuovamente della necessità di arrivare a una misura nazionale. Si sta valutando di inserire un parametro di soglia massimo sui ricoveri ospedalieri e in terapia intensiva: se si superasse ovunque il 50% di posti occupati dal Covid bisognerebbe andare a una chiusura nazionale». Il report mostra comunque anche dei cambiamenti migliorativi per alcune Regioni anche se per cambiare colore devono durare per almeno due settimane: secondo i parametri dell'Iss Puglia e Sicilia (oggi arancioni) scenderebbero in giallo e Valle d'Aosta e Calabria (oggi rosse) in arancione. Lombardia, Piemonte e Bolzano restano invece in «zona rossa». Sotto la lente anche il Veneto con R-t a 1,57, ma i servizi sanitari che al momento ancora tengono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Manuela Perrone

Vaccino, la Pfizer accelera “Efficace nel 90% dei casi via subito alla produzione”

Il colosso Usa e la tedesca BionTech completano la sperimentazione sull'uomo. Fauci: “Straordinario”
La Fda darà l'ok entro fine mese, l'Ema forse a inizio 2021. “Entro un anno 1,3 miliardi di fiale”

di Elena Dusi

ROMA – Nel momento più duro della pandemia, dopo 50 milioni di contagi, arriva una buona notizia. Il primo vaccino contro il coronavirus, messo a punto da Pfizer e BionTech, ha completato le sperimentazioni sull'uomo. Ci si sarebbe accontentati di un'efficacia del 50%: il minimo fissato dall'Oms per l'approvazione. Invece l'amministratore delegato della Pfizer, Albert Bourla, ha annunciato «un'efficacia di oltre il 90%». È «un risultato straordinario» per l'immunologo americano Anthony Fauci. Il ministro della salute tedesco Jens Spahn parla del vaccino più veloce della storia. Per il nostro ministro Roberto Speranza la notizia è «incoraggiante», ma «serve ancora prudenza».

Il dato sull'efficacia indica che su 10 persone esposte al virus, 9 verrebbero protette. Protette da cosa – se dal contagio o solo dai sintomi – ancora non è chiaro. L'annuncio di Bourla anticipa la pubblicazione ufficiale dei dati, che poi dovranno essere valutati dalle autorità regolatorie dei vari stati prima della messa in commercio. La luce verde dell'Fda americana è prevista a fine mese. L'Agenzia europea del farmaco si prenderà più tempo, fino a gennaio.

Se l'immunità offerta dal vaccino proteggesse dai sintomi ma non dal contagio, i vaccinati potrebbero non ammalarsi ma ospitare il virus nell'organismo e trasmetterlo ai non vaccinati. Dovremmo continuare a portare le mascherine e restare

a distanza. Il coronavirus però cesserebbe di essere una malattia mortale come oggi, e questo non è poco.

Non è un caso che le borse abbiano reagito con euforia. Milano ha fatto un balzo del 5,4%, l'indice americano Dow Jones del 3,6%, il prezzo del petrolio è salito dell'8% e sono decollati i titoli legati ai voli aerei.

La Commissione europea nei mesi scorsi ha negoziato con l'americana Pfizer e la tedesca BionTech (una biotech di Magonza guidata da due coniugi turchi di seconda generazione) un accordo di preacquisto per 200 milioni di dosi, estendibili a 300, da dividere fra i Paesi in base alla popolazione. I produttori stima-

I numeri

50 milioni

Le dosi previste entro l'anno
Il numero di fiale che le 2
aziende stimano di produrre

39 dollari

Il costo delle fiale
È il prezzo per le due dosi
proposto sul mercato Usa

no di poter consegnare al mondo 50 milioni di dosi entro il 2020 e 1,3 miliardi entro il 2021, a un prezzo orientativo di 20 dollari a dose. Il vaccino avrà bisogno di un richiamo dopo un mese. Sarà indicato fra i 16 e 85 anni. Un'incognita è se negli anziani avrà la stessa efficacia dei giovani.

L'efficacia era uno dei dati mancanti per valutare i vaccini allo studio (oltre trecento nel mondo). È un parametro che viene misurato direttamente sul campo dell'epidemia. Pfizer e BionTech hanno arruolato 44mila volontari in Europa, Usa e Sudamerica. A una metà hanno iniettato il vaccino. All'altra (senza che si potesse notare la differenza) un pla-

Come nasce un vaccino

Le prime prove vengono fatte in provetta

Poi generalmente si passa ai test sugli animali

Per il coronavirus non ci sono molti animali che si ammalano come l'uomo. Per questo i test sulle cavia sono stati pochissimi

cebo. Poi i volontari sono tornati alla vita normale e qualcuno (94 volontari in tutto) si è contagiato. La differenza fra i contagiati che avevano ricevuto il vaccino e quelli che avevano ricevuto il placebo è proprio la misura dell'efficacia.

Altri tre candidati vaccini sono vicini alla fine dei test: AstraZeneca con Oxford, la biotech americana Moderna e Johnson & Johnson. «Ci aspettiamo la conclusione della fase 3 tra fine novembre e metà dicembre» fa sapere Piero Di Lorenzo, presidente e amministratore delegato della Irbm di Pomezia, l'azienda che collabora con AstraZeneca e Oxford. Il loro vaccino verrà sperimentato anche in Italia da dicembre.

Pfizer e BionTech usano il metodo pionieristico dell'Rna messaggero. Consiste nell'inoculare nel corpo un frammento di Rna artificiale. Entrato nelle nostre cellule, questo gene sintetico ordina loro di produrre la proteina spike, la punta della corona del coronavirus, che è capace di stimolare il sistema immunitario e generare una memoria.

Quanto questa memoria sia duratura resta però da dimostrare. Pfizer spera che raggiunga almeno un anno. Se fosse inferiore, il gioco di immunizzare l'umanità intera per dover poi subito ricominciare potrebbe non valere la candela. L'ultima incognita, infine, riguarda la capacità di produrre e distribuire un vaccino pionieristico – sarebbe il primo al mondo con l'Rna messaggero – che va mantenuto a meno 80 gradi fino alla somministrazione.



La protezione Una fiala del vaccino realizzato da Pfizer con BionTech

Intervista al presidente dell'Istituto Mario Negri

Garattini “Ci facciano vedere i dati poi attrezziamoci per conservarlo”

di Tiziana De Giorgio

MILANO – «Siamo tutti in attesa del vaccino. Ma prima di fare festa servono dati e risposte precise se vogliamo conquistare la fiducia della popolazione». Sull'annuncio della Pfizer ci va cauto Silvio Garattini, 91 anni, presidente e fondatore dell'Istituto di ricerche farmaceutiche Mario Negri.

Professore, non crede che sia davvero il momento della svolta?
«Partiamo da un presupposto: in questo momento c'è una gara tra le industrie farmaceutiche. Una corsa a chi arriva primo sotto gli occhi di tutti».

E in qualche modo non aiuta?
«Se non abbiamo risposte certe e concrete, si rischia di creare una falsa impressione nella popolazione, rafforzata dai negazionisti, ossia che si stia accelerando troppo e che questi risultati non siano degni di fiducia, cosa che dobbiamo conquistare o si rischia che i vaccini non vengano accettati».

Quali sono i nodi cruciali che ancora hanno un punto interrogativo davanti?

«Prima cosa: parlano di una percentuale di protezione molto

alta, addirittura del 90 per cento. Se fosse così saremmo contentissimi. Ma sono dati definitivi o parziali? E poi, chi è stato esattamente trattato? La popolazione era giovane e sana? E quanti sono gli anziani testati e quelli con patologie gravi? Non lo sappiamo. Ed è noto che i vaccini hanno meno efficacia in questa categoria di persone perché con meno risposte immunitarie rispetto ai giovani».

Ipotizziamo che sia davvero efficace. Il metodo usato è l'Rna messaggero: per il coronavirus sarebbe il primissimo vaccino al mondo prodotto in questa maniera, da conservare a meno ottanta gradi. Siamo attrezzati per farlo?

«No che non lo siamo ed è chiaro che questo ritardo complica le cose.

“



FARMACOLOGO
SILVIO ANGELO
GARATTINI,
91 ANNI

Stavolta arriviamo preparati: servono i macchinari per i -80 gradi di temperatura

”

Ma questo pone un altro tema decisivo».

Ovvero?

«Non possiamo pensare di improvvisare come si fa abitualmente nel nostro Paese. Non siamo nemmeno riusciti a far partire la campagna antinfluenzale».

Si riferisce alla situazione lombarda?

«Qui in Lombardia sono ancora troppo pochi i cittadini che hanno la possibilità di sottoporsi al siero. Ma se uno parla e poi li ordina in ritardo, il risultato è questo. Tornando alla conservazione sottozero, parliamo di freezer presenti in molti laboratori di ricerca. Non sarebbero però sufficienti con numeri così grandi».

Quindi, cosa si dovrebbe fare?

«Dobbiamo muoverci per tempo. Così come bisogna lavorare con grande anticipo sull'elenco delle fasce a cui il vaccino va somministrato per primo».

Perché è così importante, professore?

«Perché non ci siano polemiche da parte delle categorie inizialmente escluse. Le motivazioni siano chiare, trasparenti, immediate».

L'approvazione della Food and drug administration potrebbe arrivare a novembre e le prime dosi entro fine anno, anche in Europa. È verosimile?

«Mi pare un po' troppo ottimistico. Vanno raccolti tutti i dati e le statistiche in un dossier. Lavori corposi, ci vorrà del tempo perché vengano analizzati. Penso che sia più realistico pensare all'inizio del 2021. E poi bisognerà capire quali Paesi lo avranno per primi».

E se nel frattempo finisce la sperimentazione di un altro farmaco? Quelli arrivati alla fase tre sono una decina.

«Ben venga. Semplicemente, avremmo più possibilità di diffondere la vaccinazione».

REPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA MARCO DE BENEDETTI

«I grandi fondi Usa ripuntano sull'Italia»

*«Fiducia invariata degli investitori nel Paese, anche con la pandemia»**«Ora vanno di moda tech e healthcare: Carlyle insiste ancora sul Made in Italy»*

Carlo Festa



MILANO

I grandi fondi internazionali d'Oltreoceano continuano a puntare sull'Italia. Il giorno dopo l'elezione di Joe Biden a nuovo presidente degli Stati Uniti, la fiducia dei maggiori investitori americani sull'Europa e sull'Italia sembra uscire rafforzata.

Fiducia che, nel caso di un colosso finanziario come Carlyle, non è mai venuta a mancare: «I grandi fondi internazionali - spiega Marco De Benedetti, managing director e co-head di Carlyle Europe Partners, il cui ultimo fondo ha una dotazione di 6,4 miliardi - stanno affrontando l'incertezza del contesto macroeconomico. Detto ciò, con riguardo specifico all'Italia, ci sono stati momenti nel passato ove l'Italia era considerata più a rischio di altri mercati per via di elementi strutturali, riflessi ad esempio nell'andamento dello spread. Ad oggi il quadro è cambiato e l'incertezza è un elemento comune e generale. In questo scenario l'Italia conserva la capacità di attrarre l'interesse degli investitori internazionali».

Secondo Kpmg, nel primo semestre 2020 ci sono state in Italia oltre 130 operazioni di private equity per più di 2 miliardi di euro. «Ovviamente i volumi delle operazioni - osserva De Benedetti - sono scesi, come in tutta Europa, al di là di operazioni già concordate prima della pandemia».

Ma il mercato italiano del private equity, in maniera anti-ciclica, continua comunque a creare occasioni d'investimento su operazioni importanti, come la cessione di una minoranza nella media company dove confluiranno i diritti tv del campionato di calcio, transazione che è in dirittura finale con una cordata composta da Cvc, Advent e Fsi. C'è poi una lista numerosa di deal su piccole e medie imprese. Tra le aste che stanno richiamando maggiori attenzioni c'è, ad esempio, quella sul network di farmacie Hippocrates, valutato ben 600 milioni. Sta per partire poi il processo competitivo tramite il quale il fondo Blackstone, un altro dei giganti americani del settore, punta ad uscire dal gruppo italiano De Nora.

«Ora - spiega Marco de Benedetti - vanno di moda gli investimenti in tech e healthcare: riguardo a Carlyle non intravedo una rifocalizzazione settoriale. Carlyle punta su aziende di medie dimensioni che vantano un punto di forza, sia esso una tecnologia, un brand o un prodotto, ma senza un'affermazione globale. Il nostro intervento mira a fare leva sui punti distintivi di queste aziende, valorizzandoli a livello internazionale tramite anche la capacità del nostro network».

Carlyle, già proprietaria di Moncler, ha oggi nel suo portafoglio italiano gruppi come Irca, Comdata, Forgital, Design Holding (in jv con InvestIndustrial) e Twin Set. «In Italia - continua De Benedetti - sotto un profilo qualitativo, ci sono aziende con know-how d'eccellenza, ma che devono essere sfruttate meglio a livello globale, anche per via delle loro dimensioni. Sicuramente tra queste, le società rappresentative del Made in Italy, seppur in sofferenza in questa fase a causa anche dei limiti ai flussi turistici». Gli investitori americani e internazionali continuano a guardare con attenzione anche gli asset infrastrutturali come dimostra l'interesse di Blackstone e Macquarie per il dossier Autostrade e l'operazione di Partners Group su Telepass. «Anche se - spiega De Benedetti - permangono limiti strutturali italiani per alcune tipologie di investimenti, ad esempio proprio in settori regolamentati, dove i cambiamenti delle normative possono rappresentare un ostacolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Festa

l'indagine tra il 18 settembre e l'8 ottobre

Bankitalia: con la crisi le aziende tagliano gli investimenti

La quota di chi prevede di chiudere l'anno in perdita è aumentata di 10 punti

Ca.Mar.

ROMA

La spesa per investimenti ha subito un marcato ridimensionamento rispetto ai piani: il 42% delle imprese dichiara che i propri investimenti nel 2020 saranno minori di quanto previsto alla fine dello scorso anno, e per circa la metà di queste imprese, la spesa sarà inferiore di oltre un quarto, per una su quattro sarà più che dimezzata. Nel sondaggio congiunturale della Banca d'Italia sulle imprese industriali e di servizi – con rilievi effettuati tra il 18 settembre e l'8 ottobre, quindi prima dell'ultima “stretta” del governo – emerge che l'attività economica nel 2020 sta risentendo fortemente della pandemia di Covid-19, per effetto del blocco delle attività produttive nella prima parte dell'anno e della persistente incertezza sull'evoluzione delle prospettive economiche. Le attese per i prossimi sei mesi, rilevate prima del recente nuovo aumento della diffusione dei contagi, «mostrano un ridimensionamento del pessimismo delle imprese in confronto alle valutazioni sulla prima parte dell'anno», anche se il saldo tra previsioni di aumento e riduzione del fatturato rimane comunque negativo.

Oltre i tre quarti delle aziende che hanno rivisto i propri piani di investimento al ribasso hanno ricondotto questa scelta «all'incertezza sulle prospettive economiche e politiche e all'evoluzione della domanda». Alla contrazione dell'attività nel 2020 si è associato anche un calo della redditività aziendale: la quota di imprese che prevedono di chiudere l'anno in perdita è aumentata di 10 punti (al 20%), mentre si è ridotta quella delle aziende che si attendono un utile (64% dal 76 nella scorsa rilevazione). A fronte di questi andamenti, la domanda di prestiti bancari nel primo semestre è aumentata e i giudizi delle imprese evidenziano un notevole miglioramento nella possibilità di ottenere nuovi finanziamenti. I giudizi sull'occupazione non prefigurano una riduzione della forza lavoro nell'anno in corso: la quota di imprese che valuta di incrementare gli occupati è di due punti superiore a quella che si attende di ridurla, tuttavia la differenza è ampiamente negativa (pari a -18 punti percentuali) per le aziende con più di 500 addetti. Metà delle imprese intende lasciare invariata l'occupazione. Le previsioni per il 2021 prefigurano un deciso recupero della produzione: il 57% delle imprese se ne aspetta un aumento, a fronte del 15 che ne prevede una riduzione. La ripresa sarebbe sospinta sia dall'edilizia residenziale sia dalla produzione di opere pubbliche; in entrambi i comparti, la maggioranza delle imprese si attende un aumento della produzione. La produzione nei prossimi mesi beneficerà anche dell'introduzione delle agevolazioni connesse con il

cosiddetto “Superbonus”: il 74% si attende effetti positivi che si materializzeranno principalmente nel 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ca.Mar.

Ristori bis, stop a Iva e ritenute più esteso nelle Regioni arancioni

In Gazzetta. Si allargano i confini della sospensione fiscale, che ferma pagamenti per 584,8 milioni Stop ai contributi a tutte le attività limitate. Fondo perduto per 1,1 miliardi, 130 categorie interessate

Marco Mobili

Gianni Trovati

roma

Nel giorno in cui comincia a estendersi il novero delle Regioni «arancioni», arriva in Gazzetta Ufficiale il decreto Ristori-bis. Che nel suo testo finale allarga anche a questi territori il meccanismo delle sospensioni fiscali per le attività chiuse. Ad ampio raggio anche la sospensione dei contributi di novembre: riguarderà tutte le attività che subiscono limitazioni, non solo chiusure. In altre parole, il blocco dei pagamenti Inps di novembre riguarderà anche bar e ristoranti in area gialla, che non saranno però abbracciati dal blocco di Iva e ritenute. I ristoratori, però, insieme ad alberghi e tour operator trovano l'esplicito esonero dai versamenti fiscali quando si trovano in area rossa (come anticipato sul Sole 24 Ore di domenica scorsa). Si precisa anche lo stop all'acconto di fine novembre per i soggetti Isa, che si applicherà a tutte le attività chiuse a prescindere dal calo del fatturato del primo semestre 2020.

Il complicato intreccio di queste norme ha occupato i tecnici del governo anche per l'intera giornata di ieri. E l'approdo del testo in Gazzetta Ufficiale è arrivato solo dopo un'ulteriore limatura di regole e coperture.

Nella sua versione finale, la nuova tornata di contributi a fondo perduto vale 1,071 miliardi, ed estende i contributi a 130 categorie. Fra gli ingressi dell'ultimo minuto vanno segnalate una serie di attività collegate ai trasporti, che non rientrano nei principali codici Ateco del settore, e gli operatori che lavorano nelle filiere di agricoltura e pesca. Per queste attività la sospensione dei contributi riguarda anche il mese di dicembre.

L'ennesima messa a punto del decreto testimonia le difficoltà crescenti per i conti pubblici nel tentativo di seguire passo passo l'evoluzione dell'emergenza. Nella sua versione finale il decreto Ristori-bis innesca misure per poco più di 2,8 miliardi, raccolti con un complesso lavoro di ricerca fra le somme non spese degli interventi precedenti. La norma finanziaria di chiusura determina coperture per 2.568,8 miliardi. Ma altri 300 milioni circa sono prodotti dalle rimodulazioni presenti negli altri articoli. Il complesso di questi sostegni, precisa il decreto, rientrerà nei calcoli sui limiti agli aiuti di Stato fissati dal Temporary Framework comunitario.

Per completare lo sforzo finanziario indispensabile a mettere in moto il nuovo giro di aiuti il decreto pesca 1,2 miliardi dal fondo sblocca-debiti della pubblica

amministrazione, che nonostante le promesse della vigilia si è trasformato in un flop liberando solo il 10% delle fatture potenzialmente interessate (Sole 24 Ore di martedì scorso). Altri 830 milioni sono pescati dalle risorse non spese per la Cassa integrazione modello Covid, 200 milioni arrivano dal fondo per le «esigenze indifferibili», 160 vengono dirottati dalle risorse per il bonus pensato per gli stagionali del turismo e della cultura e 100 dagli stanziamenti per i centri di accoglienza dei migranti.

Su questa delicata architettura vigila una super-clausola, inserita in extremis nel decreto, che incarica il ministero dell'Economia di vigilare sul rispetto dei tetti di deficit autorizzati dal Parlamento adottando «le iniziative previste» per il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione. Un altro segnale che sembra indicare il progressivo assottigliarsi degli spazi di manovra ancora a disposizione per quest'anno. Se serviranno altri aiuti, ipotesi non impossibile visto l'evolversi della pandemia, tornerà di stretta attualità il ricorso a un nuovo scostamento di bilancio chiesto a gran voce sia nella maggioranza sia nell'opposizione. E il fatto che nuovi interventi servano è chiaro allo stesso Governo. «Vogliamo costruire una misura per chi è rimasto aperto e ha subito un forte calo di fatturato», spiega ad esempio la viceministra all'Economia Laura Castelli.

Per il momento, il decreto prevede un cuscinetto in caso di ulteriore allargamento, di fatto già in corso, delle aree ad alto rischio, con un accantonamento da 340 milioni sul 2020 e 70 milioni sul 2021.

Il decreto arriverà ora in Senato dove confluirà nel decreto Ristori-1, il cui termine per gli emendamenti è fissato per giovedì alle 12.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Gianni Trovati

la vendita

Aspi, nuovo incontro al Mit Stretta sul piano economico

Giovedì il cda della società esaminerà le evoluzioni della trattativa con il governo
L.G.

Si apre per Atlantia una settimana cruciale anche sul fronte della trattativa per la cessione di Autostrade per l'Italia. Ieri sono proseguiti gli incontri tecnici con il ministero delle Infrastrutture per provare a mettere a punto i contorni del nuovo piano economico finanziario (pef). A riguardo, l'obiettivo, almeno per Aspi sarebbe quello di definire i punti ancora sul tavolo in tempi il più possibile rapidi. Molto però dipende dall'esecutivo. A tal proposito, è in programma per giovedì il consiglio di amministrazione della società che dovrà esaminare i conti del trimestre. Con ogni probabilità il vertice sarà anche l'occasione per fare il punto della situazione e dare al board ampia informativa riguardo le potenziali modifiche al pef.

In proposito, sono fondamentalmente tre i nodi che vanno affrontati e sciolti. Innanzitutto l'esecutivo deve decidere se Aspi dovrà mantenere gli standard di manutenzione precedenti al crollo del Ponte Morandi, circa 280-300 milioni l'anno, oppure aumentare la capacità fino ai 7 miliardi previsti al 2038. Di questi fanno parte gli 1,2 miliardi su cui l'Art ha "acceso un faro". A riguardo una delle possibili soluzioni è che quella somma non venga inserita tra le manutenzioni evolutive ma tra gli investimenti. Altro tassello è l'indice di recupero della redditività sull'automazione che, nelle ambizioni dell'Art dovrebbe essere di circa un 2,2% all'anno per i prossimi cinque anni. Questo porterebbe a un dato cumulato del 10,1% che, tradotto, vorrebbe dire circa un migliaio di persone fuori dal perimetro del gruppo. Troppe, ecco perchè la modifica non può essere accolta ma rivista. Infine il tema Covid. L'Art vuole che il rischio traffico sia a carico del gestore. Di fronte tuttavia a un evento di portata epocale, nel caso in cui i ricavi dovessero scendere al punto da non garantire la manutenzione, sarebbe giustificabile il ricorso al meccanismo del recupero traffico per il quale però serve un regolamento definito dal Mit.

Tutti questi elementi, messi sul tavolo, come riferito da Il Sole 24 Ore di sabato 7 novembre, hanno portato gli esperti attivi sul dossier a rivedere la valutazione di Aspi. Nel dettaglio, l'ipotesi attorno alla quale si sta ragionando al momento è che l'incremento dei pedaggi prima fissato all'1,75% possa scendere attorno all'1,67-1,68%. Il che si tradurrebbe in una discesa dei ricavi, al 2038, di 1-1,5 miliardi complessivi, in un calo del net present value di 1-1,2 miliardi e dell'equity value di 800-850 milioni. Detto ciò, stante che fino ad oggi per valutare Autostrade è stato usato il metodo del dividend cash flow un potenziale calo dei ricavi di 1,5 miliardi spalmato su circa 17 anni avrebbe un impatto limitato sulla capacità dell'azienda di riconoscere la cedola ai propri soci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L.G.

EXPORT

Latte, le imprese italiane rilanciano il business in Cina

*Delegazione di Assolatte a Shanghai, per la più grande rassegna di settore**Via al piano di promozione triennale con fondi Ue Zanetti: torniamo a crescere*

Micaela Cappellini

La Cina che contiene il virus e riparte. La Cina che rilancia i consumi e che riapre le fiere. La Cina, insomma, che in questo 2020 difficilissimo per chi esporta torna ad essere un'opportunità concreta per le imprese italiane. Apre oggi i battenti la 24esima edizione della Food & Hospitality di Shanghai, la più importante fiera dell'Horeca del Paese, ed è esattamente tutto questo, che rappresenta: una buona notizia, uno spiraglio di ottimismo. La ripartenza della rotta asiatica per il made in Italy alimentare.

I produttori italiani di formaggi non se lo sono fatto dire due volte: da Arborea a Parmareggio, da Igor alla Latteria Soresina, sono una ventina quelle che esporranno i loro prodotti tra gli stand del New International Export Center di Shanghai. Per l'occasione, Assolatte darà il via a una campagna triennale di promozione in Cina per sensibilizzare importatori, chef e influencer.

Certo, mandare fisicamente gli imprenditori italiani a Shanghai è stato impossibile: «Avrebbero dovuto arrivare quindici giorni prima e rinchiudersi in quarantena a loro spese. Alla fiera oggi partecipa solo chi può contare su un corrispondente locale o chi ha spedito dall'Italia presentazioni e prodotti da assaggiare», ammette Paolo Zanetti, neoeletto presidente di Assolatte. La sua è tra le aziende che hanno aderito all'iniziativa e sulla Cina Zanetti non nega di avere delle aspettative: «È un mercato piccolo, ma in grande crescita. Già a luglio le nostre vendite di panna erano cresciute del 36% e quelle di formaggi del 4%. Tre quarti dei prodotti che esportiamo sono freschi ma io credo che il mercato cinese sia pronto anche per i formaggi stagionati. Andò così anche col Giappone: i consumatori cominciarono a bere il latte da bambini, si abituarono agli enzimi e da grandi passarono ai formaggi stagionati. Fu allora che quelli italiani cominciarono ad avere successo».

L'anno scorso il nostro Paese ha venduto alla Cina 3.700 tonnellate di formaggi, per 20 milioni di euro. Eppure, nonostante numeri così bassi, l'Italia è il secondo fornitore europeo di prodotti caseari e il quinto a livello mondiale. «In 10 anni l'export del nostro settore verso la Cina è cresciuto dell'850% - dice Zanetti - e questo non è il momento di tirare i remi in barca, ma di provarci e fare promozione». Tanto più che proprio questa settimana il Parlamento europeo voterà l'accordo Ue-Cina sulla protezione delle indicazioni geografiche. E con l'approvazione del Parlamento, il Consiglio dovrà adottare l'intesa e farla entrare in vigore all'inizio del 2021.

Ma l'ottimismo di Zanetti oggi non è solo per i segnali di ripartenza del mercato cinese. È anche per quel che succede dall'altra parte del globo, in direzione Ovest: «L'elezione di Biden alla presidenza degli Stati Uniti è una buona notizia: di certo non produrrà un inasprimento dei dazi già imposti, ma sono ottimista che si possano eliminare anche quelli esistenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Micaela Cappellini

INCHIESTA Acciaio di Stato . Tra 20 giorni Arcelor può abbandonare Taranto pagando una penale di 500 milioni. I negoziati con Invitalia vanno avanti ma serve tempo

Trattative sulla ex Ilva avanti senza accordo, spunta l'ipotesi rinvio

Domenico Palmiotti



IMAGOECONOMICA La crisi industriale. Lo stabilimento della ex Ilva

Mancano solo tre settimane alla fine di novembre, data entro la quale, con l'accordo del 4 marzo al Tribunale di Milano, ArcelorMittal Italia e Invitalia dovranno chiudere l'intesa destinata a cambiare l'Ilva con l'ingresso dello Stato nel capitale. Ma anche aprire una fase nuova che, attraverso un periodo di transizione, approderà alla decarbonizzazione. Certo, ArcelorMittal e Invitalia stanno continuando a discutere, in questa fase il confronto è concentrato sul piano industriale della società, ma si sta lavorando per chiudere entro la fine del mese così come prevede la scaletta dell'accordo di marzo. Se l'accordo saltasse o non fosse raggiunto entro quella data, la multinazionale, dicono i patti di marzo, potrebbe disimpegnarsi dall'ex Ilva versando una penale di 500 milioni. Si fa strada dunque l'ipotesi che si possa andare oltre la scadenza concedendo altro tempo alla trattativa. Niente di ufficiale, ma potrebbe esserci un accordo ponte per mantenere il negoziato oltre la dead line. Confermato l'investimento pubblico, mentre non ci sarebbe un interesse di Arvedi ad entrare nell'operazione. Diverse questioni ancora aperte potrebbero portare a superare fine mese. La prima, più importante, è che ArcelorMittal e Invitalia non hanno ancora deciso su come sarà la "nuova" società e sui ruoli che dovranno avere il privato e il pubblico. Cioè se il primo sarà maggioranza e quindi esprimerà l'ad - lasciando al pubblico la presidenza - o viceversa. C'è poi tutta la parte di stesura degli atti su cui si reggerà la nuova architettura societaria. Basti dire che allora il contratto fu stipulato tra Ilva in amministrazione straordinaria (proprietaria) e ArcelorMittal (affittuaria). Ora negoziano Invitalia e ArcelorMittal, ma quando poi si andrà alla stretta, cioè alla definizione di un nuovo contratto, Ilva in As andrà coinvolta. Un ulteriore passaggio che richiederà del tempo. Si ricorda, al riguardo, che quando ArcelorMittal si aggiudicò la gara per Ilva nel giugno 2017, prese possesso della gestione in fitto solo a novembre 2018. Vero che allora bisognava avere il via libera dall'Ue e trovare l'accordo col sindacato, aspetti risolti rispettivamente a maggio 2018 e a settembre 2018, ma non per questo adesso il cammino è

in discesa. Col sindacato, per esempio, andrà aperta una nuova trattativa. Le federazioni metalmeccaniche difendono l'accordo al Mise di settembre 2018, quello che ha fissato gli occupati di gruppo a 10.700, ma da allora tante cose sono cambiate. Non si vuol sentir parlare di esuberi. Quando ArcelorMittal, col piano di giugno scorso, li ha prospettati (circa 3.000), ha subito incassato il no dei sindacati. E il Governo ha detto che non era quella l'intesa di marzo.

Ma se si volgerà verso un'azienda diversa dall'attuale e aperta ad un mix tra altoforno, preridotto e forno elettrico, la ristrutturazione sarà inevitabile e non indolore. Esuberi ce ne saranno e si tratta di vedere con quali ammortizzatori sociali saranno gestiti, tenuto conto che ci sono 1.800 dipendenti rimasti in carico a Ilva in As non selezionati per l'assunzione da ArcelorMittal e in Cig da novembre 2018. E che la temperatura sindacale sia al rialzo lo dimostrano sia la decisione dei lavoratori di Cornigliano di bloccare a oltranza i varchi dello stabilimento per protesta contro i licenziamenti di tre operai di ArcelorMittal decisi dall'azienda, sia quella dei lavoratori di Taranto che per domani hanno convocato il Consiglio di Fabbrica. In questi mesi il Governo, pur lavorando col Contratto istituzionale di sviluppo su investimenti alternativi all'acciaio (da Ferretti nella nautica a Philip Morris col centro servizi digitale) ha sempre detto di voler fare di Taranto, anche col supporto del Recovery Fund, un polo siderurgico di avanguardia, mantenendo l'occupazione e producendo 8 milioni di tonnellate. Ma è un obiettivo a regime, collocato nel 2025, e prima di arrivarci c'è tutta una fase non certo breve. Intanto lo stabilimento di Taranto, che si pensava potesse raggiungere i 6 milioni di tonnellate di acciaio già dal 2019 è lontanissimo da quel traguardo. I sindacati dicono che quest'anno si chiuderà poco sopra i 3 milioni di tonnellate mentre l'anno scorso si arrivò intorno ai 4 milioni. Anche rispetto agli 8.200 dell'organico di Taranto, sono realmente al lavoro meno addetti. Lo stabilimento è da luglio 2019 che ricorre alla cassa integrazione. Prima ordinaria, per crisi di mercato, prorogata di 13 settimane per volta, e con un numero massimo di 1.200 dipendenti. Adesso Covid, da marzo scorso - con l'acciaieria 1 e l'altoforno 2 fermi -, per un numero massimo di 8.100 dipendenti. Alla data del 21 ottobre erano in cassa Covid a Taranto 3.300 dipendenti mentre nella settimana dall'8 all'11 ottobre erano 3.580. E dal 16 novembre partiranno altre sei settimane di cassa Covid per una richiesta massima di 8.137 dipendenti.

A parte i nodi da ancora da sciogliere, potrebbe spingere per uno slittamento anche il diverso clima che sembra esserci tra ArcelorMittal e Governo. Già che una trattativa data sempre in bilico e sul punto di naufragare, sia arrivata sino ad ora, è un dato di fatto. Certo, il sentiment di Taranto verso la fabbrica resta pessimo per le note questioni ambientali e il Comune non lesina critiche verso l'azienda. A ciò si aggiunga che ArcelorMittal ha impugnato al Tar del Lazio il decreto del ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, che ha fissato tempi più stretti (gennaio ed aprile 2021) per l'ultimazione della copertura dei nastri trasportatori. L'azienda si è vista riconoscere dai giudici la fondatezza del ricorso e il ministero dovrà riesaminare il decreto. Per il Tar, nell'istruttoria è mancata "una congrua valutazione" di quanto rappresentato dall'azienda: l'impossibilità tecnica di adempiere alla nuova tempistica e il danno causato dalla riduzione produttiva di 800mila tonnellate. Tuttavia, il quadro generale non è più quello di un anno fa, quando ArcelorMittal sembrava andare diritta alla rescissione del contratto. Per esempio, l'indotto di Taranto, che avanzava soldi per le fatture non pagate, adesso sta un po' meglio. Lo scaduto ad agosto (38 milioni)

è stato in larga parte pagato e ArcelorMittal ha promesso di regolarizzare anche i pagamenti scaduti a settembre e ottobre. C'è ancora chi avanza un bel po' di soldi come Cimolai, che ha costruito le grandi coperture dei parchi minerali e ora paventa un arbitrato con il committente, ma intanto la cabina di regia sui pagamenti è stata chiusa il 30 ottobre perché il Governo ha ritenuto raggiunti gli obiettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Palmiotti

L'INTERVISTA MARCO BELLEZZA

«Voucher per banda larga al via, l'efficacia va valutata nel tempo»

Anche le fasce più deboli della popolazione devono avere connessioni di qualità

Andrea Biondi

L'operazione voucher banda ultralarga, con i bonus fino a 500 euro per pc e connettività (oltre 30 Mbps) alle famiglie con reddito Isee sotto i 20 mila euro, ha preso il via ieri. Il primo giorno, sentendo gli operatori, è stato di rodaggio, con vari intoppi che in molti casi hanno impedito di finalizzare i contratti. Marco Bellezza, ad Infratel, società del Mise, dal canto suo non ha però dubbi che questa operazione sia «una svolta», intervenendo «sulle fasce deboli della popolazione in questa fase emergenziale».

Ci si arriva con critiche da telco, consumatori, rivenditori di elettrodomestici. Operazione uscita male?

Aspetterei lo sviluppo dell'operazione per valutarne l'efficacia. I portatori di singoli interessi particolari correttamente hanno formulato proposte migliorative. Alcune sono state accolte e altre no. Mi sembra la strada più corretta per contemperare i vari interessi in gioco avendo di mira quello primario: dotare le fasce più deboli di popolazione di una connessione di qualità.

Una sezione della Broadband map di Agcom, necessaria per verificare se il proprio indirizzo può accedere ai voucher, ieri restituiva il messaggio: "In corso di predisposizione". Falsa partenza?

Assolutamente no. Ad oggi risultano registrati sul portale circa 81 operatori che dopo aver ricevuto le specifiche tecniche e le credenziali stanno caricando i propri dati di rete sul portale. Per offrire al più presto i voucher ai cittadini, secondo le indicazioni del Cobul, è in corso uno sforzo sinergico e coordinato tra più istituzioni. Una collaborazione che fa ben sperare per i prossimi passi del Piano.

Gli operatori intanto lamentano troppi oneri e controlli a loro carico.

Nelle ultime settimane abbiamo avuto un confronto continuo con le principali associazioni degli operatori, Asstel e Assoprovider, e su impulso del Ministero dello Sviluppo Economico e del sottosegretario Manzella, in particolare, abbiamo fornito loro tutte le rassicurazioni aggiornando il manuale operativo della misura. I principali operatori e anche operatori più piccoli e locali stanno promuovendo la misura sui propri siti.

I consumatori dicono che il meccanismo di premialità anche per upgrade tecnologico delle linee rischia di creare uno spreco.

Una singola associazione di consumatori ha evidenziato come i voucher dovessero essere riservati solo a favorire lo step change tecnologico. In linea di principio sono d'accordo

ma in questa fase di emergenza, in accordo con le indicazioni del Cobul, dotare le fasce più svantaggiate di una connessione a banda ultralarga è una priorità

Perché escludere dalle vendite di device i rivenditori di elettrodomestici che hanno fatto ricorso?

Nella fase emergenziale che stiamo vivendo la modalità più efficace per far arrivare i dispositivi e le connessioni a chi ne ha bisogno è quella che abbiamo elaborato e attueremo. I rivenditori hanno tutti gli strumenti per fare accordi con gli operatori e mi risulta che questo stia già avvenendo. Rilevo poi che altre misure governative, penso alle iniziative del Ministero dell'Istruzione, vadano incontro alle esigenze dei rivenditori di dispositivi.

Il 20 novembre sarà discusso il ricorso al Tar di Aires e Ancra. L'operazione rischia di saltare subito.

I ricorsi si discutono nelle sedi opportune. Il Cobul (comitato banda ultralarga, ndr.) ci ha dato mandato di avviare la misura entro il 9 novembre e così è stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Biondi

INFRASTRUTTURE

«Strade, autostrade e linee ferroviarie per spingere le imprese lombarde»

Presentazione dello studio Bocconi. Le imprese: sfruttare il Recovery Plan

Tra le opere prioritarie: Tav Brescia-Verona, Alptransit e Pedemontana

Marco Morino



Autostrade lombarde. Un'immagine della A35 Brebemi, la direttissima autostradale Brescia-Milano

milano

La Lombardia ha fame di infrastrutture: strade, autostrade, ferrovie. Lo ribadiscono con forza gli industriali lombardi, nella assoluta convinzione che le infrastrutture di trasporto rappresentino un imprescindibile fattore abilitante per la competitività dei territori e delle imprese. Oggi Confindustria Lombardia e Assolombarda, nell'ambito della World Manufacturing Week, presenteranno in un webinar uno studio, curato dall'Università Bocconi, per lo sviluppo della competitività del sistema manifatturiero, dei trasporti e della logistica attraverso nuove opere infrastrutturali e scelte politiche mirate. In allegato alla ricerca, c'è un elenco di opere prioritarie, da sbloccare al più presto, individuato da Confindustria Lombardia di concerto con le proprie associazioni territoriali, per potenziare la dotazione infrastrutturale della regione.

Tra le opere autostradali, sono considerate urgenti: il completamento della Pedemontana Lombarda con la realizzazione del secondo lotto della tangenziale di Como; l'autostrada regionale Varese-Como-Lecco; il raccordo autostradale tra l'autostrada A4 e la Valle Trompia (una delle grandi incompiute lombarde, al pari della Pedemontana); la realizzazione dell'autostrada regionale Bergamo-Treviglio e interconnessione Pedemontana-Brebemi; l'autostrada regionale Cremona-Mantova; il completamento del sistema dei raccordi stradali alla Brebemi, la direttissima autostradale Brescia-Milano.

Sul fronte ferroviario, priorità alla realizzazione della linea ad Alta velocità Brescia-Verona, al potenziamento della linea Brescia-Cremona-Piacenza e Brescia-Ghedi-Montichiari, per il collegamento della Tav con l'aeroporto di Montichiari e la Fiera; al potenziamento del

collegamento Milano-Sondrio-Tirano, in vista delle Olimpiadi 2026. In prima fila, l'importantissimo raddoppio della linea ferroviaria Milano-Monza-Como-Chiasso, in adduzione alla rete svizzera Alptransit e il potenziamento dell'asse Milano-Pavia-Genova, per cogliere appieno le opportunità offerte dai grandi trafori svizzeri del Gottardo e del Ceneri e avvicinare così il porto di Genova e le pianure lombarde ai ricchi mercati del Centro e Nord Europa. Fari puntati anche sul collegamento ferroviario con l'aeroporto di Orio al Serio e sul prolungamento della linea M5 da Milano a Monza. Un cenno infine alla viabilità ordinaria, con la realizzazione della strada provinciale Canturina bis per collegamento diretto Como-Cantù-Mariano Comense; il raddoppio della Paullese e il completamento della Vigevano-Malpensa.

Per realizzare le grandi opere sono necessarie due condizioni: volontà politica di farle e disponibilità delle risorse finanziarie. Dice Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia: «Come dimostrato anche in questa fase emergenziale, il settore manifatturiero è il vero traino per lo sviluppo e l'innovazione dell'economia, e lo è maggiormente laddove inserito in un contesto competitivo. È in quest'ottica che si colloca lo studio sulle infrastrutture della Bocconi. I costi del non realizzare le infrastrutture sono infinitamente superiori a quelli del farle». Si stima infatti che la mancata realizzazione delle infrastrutture strategiche in Italia, nel periodo 2015-2030, potrebbe generare 640 miliardi di euro di extra costi. Prosegue Bonometti: «Occorre quindi una pianificazione rapida, anche attraverso l'uso dei fondi del Recovery Plan, che possa realmente produrre benefici in termini di sviluppo e rilancio dell'economia. Intervenire sulla dotazione infrastrutturale del nostro Paese è fondamentale per sostenere nel breve termine la crescita e l'occupazione. L'industria lombarda, con questo studio, vuole indicare alla Regione quali opere prioritarie devono essere realizzate nei prossimi anni per mantenere l'attrattività e la competitività dei nostri territori».

Osserva Alessandro Spada, presidente di Assolombarda: «L'emergenza Covid-19 ha messo in luce il ruolo strategico del trasporto delle merci e della logistica per l'efficienza delle catene di produzione e di distribuzione. Un disegno di politica industriale moderna e sostenibile nel tempo deve necessariamente tenerne conto. Questo significa dotare la Lombardia della capacità infrastrutturale necessaria, da un lato, a rispondere ai macro trend che coinvolgeranno la manifattura nel futuro e, dall'altro, a garantire la partecipazione delle nostre imprese alle filiere globali. Per farlo - dice Spada - dobbiamo favorire la creazione di poli logistici per rendere la nostra regione più centrale per gli scambi con il resto del mondo; favorire l'intermodalità ferro-gomma per aumentare l'efficienza nel trasporto verso i mercati europei; pianificare e realizzare nuove opere strategiche e accelerare la realizzazione di quelle già previste. Infine, implementare la digitalizzazione e la semplificazione delle procedure autorizzative, a beneficio dell'intera catena logistica».

Un aspetto sul quale lo studio della Bocconi insiste, è la necessità di promuovere l'intermodalità ferroviaria. Il trasferimento di quote crescenti di merci dalla strada alla ferrovia, può essere considerato uno strumento a supporto della competitività della manifattura lombarda a livello europeo, sia perché permette una riduzione dei costi dell'interscambio sia perché agevola l'allungamento della catena del valore a beneficio delle imprese nazionali.

osservatorio Università di Pisa

Pmi innovative, ricavi in calo del 15% ma ripresa già nel 2021

Giovanna Mancini

Il Covid-19 non ferma le Pmi innovative italiane. Intendiamoci: la crisi innescata dalla pandemia avrà un effetto anche sui conti di queste aziende, ma per il momento non sembra aver frenato la loro vitalità. Sono infatti 567 le nuove aziende che tra ottobre dello scorso anno e settembre di quest'anno si sono iscritte al registro del Mise relativo a questa categoria, contro le 432 dello stesso periodo precedente. Un bel segnale, anche se il numero complessivo (poco meno di 1.700) appare ancora contenuto rispetto al bacino potenziale, che potrebbe attestarsi attorno alle decine di migliaia nel nostro Paese.

A metterlo in evidenza è l'Osservatorio Pmi Innovative 2020 realizzato dall'Università di Pisa assieme alla società di consulenza Grant Thornton, che domani sarà presentato in modalità digitale, in occasione della premiazione delle realtà che si sono distinte quest'anno in tre ambiti: ricerca innovazione e digitale, resilienza al Covid-19 e sostenibilità. «La pandemia ha fatto da acceleratore a un fenomeno che appariva già prima irreversibile – spiega Alessandro Dragonetti, managing director e partner di Grant Thornton – ovvero la maggiore resilienza alle crisi da parte delle imprese innovative che, in uno scenario destinato a diventare più competitivo, hanno maggiori chance di crescita e di redditività».

Già prima del Covid queste imprese (che rispondono a criteri precisi, tra cui fatturato sotto i 50 milioni di euro, incidenza degli investimenti in ricerca e sviluppo superiore al 3% sul fatturato, almeno un quinto dei dipendenti con un livello di scolarizzazione elevata) avevano dimostrato il loro dinamismo rispetto alle Pmi tradizionali, con una crescita media dei ricavi del 15% tra il 2018 e il 2019 e variazioni positive di Ebitda. Il Covid è destinato probabilmente ad approfondire questa forbice.

I settori di attività delle nuove iscritte sono concentrati soprattutto in ambito informatico, elettronico, nella chimica e nella farmaceutica. «Tutti settori che dovrebbero risentire meno della crisi in corso», osserva Giulio Greco, docente di economia all'Università e coordinatore dell'Osservatorio. «Abbiamo ipotizzato due scenari di impatto del Covid su queste Pmi – prosegue il professore –. Nello scenario “hard”, che attualmente è il più probabile, prevediamo per quest'anno un calo medio del fatturato del 14,9% rispetto al 2019, seguito da un rimbalzo del 15,35% nel 2021, con un calo complessivo tutto sommato contenuto, inferiore al 2%, nel periodo 2021-2019».

Una ripresa trainata sicuramente dal contenuto tecnologico e innovativo di queste imprese, ma anche dalla loro maggiore attrattività nei confronti dei capitali esteri: «Si tratta di realtà più appetibili sia per eventuali acquisizioni, sia per l'ingresso di investitori internazionali», dice Dragonetti. Anche se, su questo fronte, c'è ancora da lavorare, aggiunge Greco: «Il grado di internazionalizzazione è ancora limitato – spiega – a causa

non tanto delle aziende, ma del contesto economico italiano, che nel suo insieme risulta poco attrattivo per i grandi venture capital globali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanna Mancini

Torna l'assegno di ricollocazione anche per i disoccupati in Naspi

Lavoro. Oggi al tavolo sulle politiche attive il governo illustra il ripristino del voucher fino a 5mila euro che permette di chiedere ad agenzie pubbliche e private assistenza personalizzata per la ricerca di una occupazione

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci



Mercato del lavoro. Tra i nodi da sciogliere c'è anche quello della riforma degli ammortizzatori sociali

Il governo è pronto a ripristinare l'assegno di ricollocazione per i disoccupati che da almeno 4 mesi percepiscono la Naspi (la nuova indennità di disoccupazione, ndr). Queste persone, quindi, potranno rivolgersi ad un centro per l'impiego o un'agenzia per il lavoro privata accreditata per ottenere servizi di assistenza personalizzata per la ricerca di un'occupazione, che saranno remunerati a contratto di lavoro firmato, in base al tipo di rapporto e alla difficoltà di inserimento lavorativo del disoccupato (attualmente l'importo del voucher varia da 250 a 5mila euro).

La novità, che parte con una dote iniziale di 2-300 milioni di euro, viene illustrata oggi al tavolo sulle politiche attive, convocato la scorsa settimana dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, dal ministero dell'Economia e dall'Anpal che vedranno la mattina i sindacati e il pomeriggio le associazioni datoriali.

L'obiettivo del governo è quello di rendere lo strumento operativo da gennaio, correggendo così l'impostazione del precedente esecutivo "giallo-verde" che aveva invece escluso la possibilità per i disoccupati di utilizzare l'assegno di ricollocazione, riservandolo ai soli percettori del reddito di cittadinanza, per i quali, come ampiamente pronosticato, si è rivelato pressoché inutile (a oggi, complice anche le chiusure dei Cpi per l'emergenza coronavirus, l'Anpal non è in grado di fornire dati sull'utilizzo dell'assegno nei centri per l'impiego).

Il ministro Catalfo punta anche al rafforzamento della Naspi, eliminando il decalage che scatta dal 4 mese, quantomeno per chi partecipa ai programmi di politiche attive, con incentivi per le imprese che assumono personale uscito dal lavoro, ma formato e riqualificato.

«C'è anzitutto un grande problema di riqualificazione delle competenze di chi è in Naspi o in cassa integrazione per cessazione e non può certo aspettare che termini il sussidio per riqualificarsi - spiega la sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi (Pd) -. Bisogna puntare sui profili più innovativi richiesti dalle imprese, per sostenere la transizione ecologica o digitale. Per fare tutto ciò non basta rafforzare i centri per l'impiego. Serve una vera integrazione tra la rete pubblica dei Cpi e le agenzie private. Va riformato l'assegno di ricollocazione, fin qui scarsamente usato, destinarlo ai percettori di Naspi e ai cassintegrati, rendendolo obbligatorio. L'assegno deve prevedere una quota per la formazione e per la riqualificazione delle competenze».

Per rendere l'assegno di ricollocazione uno strumento più "appetibile" per le agenzie private accreditate, Puglisi propone una modifica: «È giusto premiare il risultato - aggiunge la sottosegretaria - dunque la quota di importo prevalente va erogata a contratto stipulato, ma va remunerato anche il costo del processo, riconoscendo un corrispettivo economico che serva a coprire il servizio di orientamento e accompagnamento al lavoro. Altrimenti si corre il rischio che nessun operatore privato voglia impegnarsi nelle aree più difficili del Paese e tra le fasce di età più difficili da collocare».

Al tavolo con le parti sociali oggi si parlerà anche della "condizionalità", rimasta "congelata" da marzo a luglio, ma ora nuovamente in vigore, con un preciso impegno a renderla più stringente, per far sì che il lavoratore si impegni davvero in percorsi di politica attiva, mentre fruisce del sussidio, e in caso contrario subisca delle penalizzazioni economiche certe. L'idea di fondo, spiegano fondi di governo, è quella di cominciare con formazione e riqualificazione dei lavoratori già durante la fase di politiche passive, senza perdere tempo, con l'auspicio di ridurre la durata della disoccupazione.

Questo tema si incrocia con l'altro grande nodo da sciogliere, ovvero la riforma degli ammortizzatori sociali, ancora troppo sbilanciati sulle politiche passive. Il ministro Catalfo intende introdurre un unico strumento universale che copra tutti i lavoratori e venga differenziato a seconda della dimensione dell'azienda. L'intenzione è quella di superare gli attuali strumenti in deroga, per assicurare una copertura anche alle aziende da 1 a 5 dipendenti che stanno beneficiando della cassa Covid-19. Ma per far rientrare tutti i settori in un sistema "ordinario" di ammortizzatori, si dovrà affrontare il tema della graduale introduzione di meccanismi di copertura economica anche a carico delle imprese finora escluse, se non si vorrà gravare solo sulla fiscalità generale, o sulle imprese che già pagano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

i nodi organizzativi e le priorità

Sistema informativo unico nel pubblico e rete con i privati

Centri per l'impiego e Agenzie del lavoro in prima linea, ma servono riforme

G.Pog

Cl.T.

Dal 2015 ha avuto uno scarso successo l'Assegno di ricollocazione (Adr), la misura principe delle politiche attive. Negli anni si è preferito puntare sulle politiche passive, senza alcun reale obbligo di attivazione da parte del percettore del sussidio.

Il governo intende ora rilanciare l'Adr, ma la sfida non si presenta facile: «È l'unico strumento che coniuga sussidi e politiche attive - spiega Lucia Valente, ordinario di diritto del Lavoro all'università la Sapienza di Roma-. Purtroppo, non è mai decollato anche perché ha avuto vita breve. Nato per i percettori della indennità di disoccupazione (Naspi) dal 2019 è stato poi destinato ai percettori del reddito di cittadinanza. Inoltre quando era operativo per i disoccupati non si è mai avuto il coraggio di renderlo obbligatorio, anche per ragioni di risorse, sempre scarse».

Altro tassello debole è la condizionalità, che va resa più stringente, considerato che nel nostro Paese le politiche passive sono gestite dall'Inps e quelle attive da Anpal e Regioni. «Far dialogare questi enti - aggiunge Valente - non è facile perché è l'Inps che attiva il sistema sanzionatorio su segnalazione dei Centri per l'impiego (Cpi) e se la macchina amministrativa non è efficiente e roduta nulla può funzionare. C'è poi da semplificare la nozione di offerta congrua, visto che l'attuale formulazione del ministero del Lavoro è tutt'altro che chiara. L'Assegno di ricollocazione è rimasto marginale poi per l'assenza di un sistema informativo unitario, che ora però bisogna realizzare al più presto superando burocrazia e gelosie varie, e io aggiungo, spingendosi fino ad abolire completamente il cartaceo e istituire un sistema unico. Un sistema interamente digitale ha il pregio di monitorare costantemente gli interventi di politica attiva, anche ai fini dell'irrogazione di eventuali sanzioni, rende più facile una valutazione obiettiva e indipendente delle politiche del lavoro e un monitoraggio delle misure di politica attiva erogate sia dal pubblico sia dai privati».

Il punto centrale del percorso di attivazione di un disoccupato è il patto di servizio personalizzato. «Oggi però - ha evidenziato Valente - è poco più di un modello amministrativo standardizzato. Invece, deve tornare a essere un vero e proprio negozio giuridico, con diritti e doveri reciproci delle parti per costruire sul singolo beneficiario il migliore percorso di riqualificazione e inserimento occupazionale possibile».

Con le difficoltà del sistema pubblico dei Cpi a farsi carico dei disoccupati, la creazione di una rete integrata con i privati è quindi essenziale. Ma le agenzie per il lavoro chiedono

la rimozione di alcuni ostacoli che finora hanno impedito il decollo dell'Adr: «Deve diventare uno strumento massivo rivolto ai percettori di Naspi, Rdc e Cig - sottolinea Alessandro Ramazza, presidente di Assolavoro -. Il riconoscimento economico oggi è solo per l'inserimento lavorativo, mentre sono richiesti una serie di servizi, come il bilancio delle competenze, la valutazione, l'orientamento, i percorsi formativi legati alle esigenze delle imprese, per cui è necessario assicurare la copertura dei costi. Infine, la mancata omogeneità delle politiche del lavoro regionali è un altro ostacolo, serve una norma nazionale, una cornice unitaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Pog

Cl.T.

incertezze

di troppo

di Francesco Giavazzi

Da dieci mesi siamo dominati da un'incertezza che invade tutti gli aspetti fondamentali della nostra vita — la salute, la scuola, il lavoro — ed è la maggiore fonte di preoccupazione delle famiglie. Chi ha il difficile compito di guidare un Paese dovrebbe evitare ogni scelta, ogni parola di troppo, che accresce anziché diminuire l'incertezza. Esemplare resta la spiegazione dell'indice di contagio del Covid-19 da parte di Angela Merkel: le furono sufficienti pochi esempi concreti, poche parole chiare, per far capire come la diffusione della pandemia e la possibilità di essere contagiati fossero misurabili (il famoso indice Rt) e quale fosse, di conseguenza, la condotta da seguire. Le difficoltà in cui si trovano le famiglie italiane emergono dall'indagine dell'Istat sulla fiducia dei consumatori, misurata dalle loro percezioni sulla situazione economica generale, su quella della loro famiglia e sulle prospettive per i prossimi mesi. Tutti e tre gli indicatori, dopo il crollo di marzo-aprile, durante l'estate erano migliorati e in settembre il giudizio sulla percezione del «clima economico personale», era tornato a valori non lontani da quelli dei mesi precedenti l'inizio della pandemia. In ottobre invece tutti e tre gli indici sono di nuovo peggiorati, soprattutto quelli orientati al futuro.

L'indagine della Banca d'Italia sui risparmi delle famiglie lo conferma. Rispetto a un anno fa, il risparmio è più che raddoppiato: dall'8 al 19 per cento del reddito dopo le tasse. Una famiglia su due risparmia più che in passato e tiene i propri risparmi sul conto corrente, chiaro indice di incertezza su quanto potrà accadere.

Non sappiamo se e quando ci potremo proteggere dal Covid con un vaccino; in Lombardia non sappiamo neppure quando potremo vaccinarci contro l'influenza. Non sappiamo se potremmo infettare la nostra famiglia, tanto elevato è il numero di asintomatici con cui potremmo essere entrati in contatto e tanto difficile continua ad essere fare un test in assenza di sintomi. La confusione non riguarda solo lo Stato: le continue dispute fra Stato e Regioni sulle rispettive competenze la accresce.

L'incertezza riguarda anche l'economia, ma non solo per gli effetti diretti del Covid. Il governo continua a promettere che alla fine del mese riceveremo comunque lo stipendio, anche se la nostra azienda si è fermata, o un sussidio se la nostra attività è stata chiusa dal lockdown. Alcuni già dubitano di questi aiuti, pur rarefatti. A parte il fatto che molti ai sussidi non hanno accesso e molti, pur avendone diritto, non li ricevono (i lavoratori in cassa integrazione in attesa del primo bonifico erano a fine settembre almeno 100.000, e il totale di mensilità che l'Inps doveva ancora pagare quasi 300 mila). Davvero, improvvisamente, lo Stato si può indebitare senza limiti e senza conseguenze? Perché il debito non è più un problema? Neppure prima che arrivino i fondi europei, che pure sono anch'essi debito?

Né tranquillizza ascoltare il presidente del Consiglio affermare (2 novembre in Parlamento) che «è necessaria una nuova strategia di organizzazione della presenza pubblica nell'economia, che non ostacoli il mercato ma sappia intervenire e indirizzarlo». Davvero dovremmo fidarci ad occhi chiusi degli indirizzi della politica alle aziende private? La storia delle imprese pubbliche in questo Paese, almeno quelle su cui il mercato non vigila, ne lascia quanto meno dubitare.

Ma che cos'è con precisione l'incertezza, e che effetti ha sul comportamento delle persone? Come avevo già scritto quattro anni fa su queste pagine, esporsi a situazioni che comportano dei rischi fa parte della nostra vita quotidiana, ma l'incertezza è diversa dal rischio. Affrontare un rischio significa esporsi a un evento aleatorio essendo in grado di stimare la probabilità che esso si verifichi: gioco alla roulette e so che (se non è truccata) la probabilità che esca il rosso è esattamente 50 per cento.

Al contrario, in situazioni di incertezza non si conosce con precisione la probabilità che un evento si verifichi, o non la si conosce affatto. In altre parole l'incertezza non può essere descritta nei termini probabilistici applicabili a un gioco d'azzardo: non solo non sappiamo che cosa accadrà, spesso non conosciamo neppure che cosa potrebbe accadere. Mervyn King, l'ex-governatore della Bank of England, in *Radical Uncertainty*, un bel libro recentemente scritto con John Kay, usa, per la differenza fra rischio e incertezza, l'esempio della decisione di Barack Obama di dare il via libera ai Navy Seals per la cattura di Osama bin Laden nel campo di Abbottabad in Pakistan. Obama non conosceva la probabilità che

bin Laden si trovasse in quel campo: «John», l'agente della Cia a capo dei Seals, diceva che la probabilità era il 95%, altri gli dicevano che le chances fossero 50-50. Un esempio di decisione in condizioni di incertezza.

I miei colleghi Pierpaolo Battigalli, Simone Cerreia, Fabio Maccheroni e Massimo Marinacci, grandi esperti di incertezza, spiegano che le persone preferiscono dover far scelte che comportino rischi conosciuti, cioè preferiscono esporsi al rischio che all'incertezza. Per esempio, scelgono di investire in una tecnologia già adottata anziché in una nuova, apparentemente migliore, ma non ancora sperimentata. Preferiscono la vecchia anche se sanno che è efficace solo nel 50 per cento dei casi, ma almeno questo lo sanno. Questo atteggiamento è conosciuto come «avversione all'ambiguità». L'avversione all'ambiguità ha due conseguenze. Innanzitutto, più le persone sono avverse all'ambiguità, più insistono nelle loro scelte, e diventa difficile indurle a cambiare i loro comportamenti. Un altro modo in cui le persone reagiscono all'ambiguità è rifugiandosi in «porti sicuri», risparmiando di più appunto.

In Germania, nei mesi precedenti le elezioni del settembre del 1998, vi fu un boom nei risparmi delle famiglie. Durante la campagna elettorale Gerhard Schröder si era impegnato, qualora avesse vinto, a cancellare la riforma pensionistica appena varata dal suo avversario, il cancelliere Helmut Kohl. Ma non diceva quali provvedimenti alternativi avrebbe adottato. Tutti sapevano che il sistema pensionistico tedesco non era sostenibile e che le regole sarebbero dovute cambiare. Di fronte all'incertezza i cittadini tedeschi scelsero di proteggersi risparmiando di più. Il risultato fu un forte rallentamento dell'economia, almeno fino a quando Schröder dopo qualche anno risolse l'incertezza varando una sua riforma pensionistica.

La conclusione, sempre vera nei momenti difficili che la storia presenta e ripresenta, è l'importanza per un Paese di avere un governo che regoli ma non interferisca e sappia tenere la rotta, adottare rapidamente misure efficaci e spiegare i provvedimenti presi in modo semplice.

Adottare provvedimenti efficaci e spiegarli in modo semplice, aiutare i cittadini a diradare le nubi dell'incertezza, è il compito primo di un governo a livello nazionale e locale. In una situazione di emergenza come quella che attraversiamo, lo sforzo deve coinvolgere la politica tutta, maggioranza e opposizione. Ma al governo spetta la prima mossa.